



Das Gute liegt so nah
Locale, sopra tutto
Local is the New Black

IMPRESSUM

Informationen/Informazioni:
T +39 0471 055055

Herausgeber/Editore:
EURAC Europäische Akademie Bozen
EURAC Accademia Europea di Bolzano
unibz Freie Universität Bozen
unibz Libera Università di Bolzano

Verantwortliche Direktoren/Direttori responsabili:
Stephan Ortner, Günther Mathä

Erscheinungsweise/Pubblicazione:
vierteljährlich/quadrimestrale

Redaktion/Redazione:
Sigrid Hechensteiner (Chefredakteurin/caporedattrice), Vicky Rabensteiner
(Vize-Chefredakteurin/vice-caporedattrice)
Barbara Baumgartner, Valentina Bergonzi, Giovanni Blandino, Peter Farbridge,
Stefanie Gius, Alessandra Papa, Arturo Zilli

Redaktionsanschrift/Redazione:
Drususallee 1, 39100 Bozen/Italien
Viale Druso 1, 39100 Bolzano/Italia
T +39 0471 055055 F +39 0471 055099
E-mail: press@EURAC.edu

Grafik/Grafica: Elisabeth Aster

Illustrationen/Illustrazioni: Silke De Vivo

Bildredaktion/Redazione immagini: Annelie Bortolotti

2, 3, 14: Thinkstock – 4: Alto Adige Marketing/Clemens Zahn – 6, 8, 10, 12,
13, 15, 25, 31, 34, 40 (1): EURAC/Annelie Bortolotti – 16: Barbara De
Candido – 19: Georg Niedrist – 24: Steven Feld – 27, 38, 39: Unibz – 30:
Gianni Agnesa – 40 (2): Bauernbund – 41: Christian Iasio – 42: Karlo Basta

Druck/Stampa: Karodruck

Papier/Carta: Recycstar Polar



Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben nicht unbedingt die Meinung der
Redaktion wieder.

Nachdruck – auch auszugsweise – nur mit Quellenangabe gestattet.
Angaben zum Bildmaterial in der Bildunterschrift. Der Herausgeber ist bereit,
eventuelle Nutzungsrechte für das Bildmaterial, dessen Quelle ihm unbekannt
ist, zu entrichten.

Opinionen e pareri espressi dai singoli autori non indicano necessariamente la
linea della redazione.

È consentita la riproduzione – anche di brani o di parti – purché venga data
indicazione della fonte.

Le referenze iconografiche sono indicate a margine di ogni immagine. L'Editore
si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui
non sia stato possibile reperire la fonte.

Das nächste Magazin erscheint im April 2016.
Il prossimo numero uscirà in aprile 2016.

Numero e data della registrazione alla cancelleria del tribunale 19-94 del 5
dicembre 1994.
ISSN 1125-4203

Redaktionsschluss 18. Dezember 2015
Chiuso in redazione il 18 dicembre 2015

DATENSCHUTZBELEHRUNG gemäß Art. 13 Datenschutzgesetz (GvD 196/03)
Wir informieren Sie, dass die Datenschutzbelehrung im Sinne des Art. 13 des
GvD 196/03 auf der Webseite
http://www.EURAC.edu/en/services/science/Documents/Privacy_Academia.pdf
veröffentlicht ist.

INFORMATIVA ai sensi dell'art. 13 della legge sulla privacy (D. Lgs. 196/03)
Comunichiamo che l'informativa sul trattamento dei dati personali ai sensi
dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 è pubblicata sul seguente sito istituzionale:
http://www.EURAC.edu/en/services/science/Documents/Privacy_Academia.pdf.

Sie können dieses Magazin kostenlos bei uns
beziehen/Potete ricevere gratuitamente questa rivista.
press@EURAC.edu



01



02



04

01 Cosa succederebbe se un giorno da una segheria uscissero dei tronchi a sezione triangolare? Bisognerebbe cercare il bug che ha mandato in tilt il software. Una nuova avventura per il Punto della scienza. *Graphic Article* a pagina 22.

02 "The reach of the sound of a church bell is like the reach of a radio station broadcast; the limits of audition define what can be called a community," says American anthropologist Steven Feld. An interview on page 24.

03 Migliaia di profughi sono in viaggio lungo la rotta balcanica. Grazie a carte tematiche realizzate ad hoc, l'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU cerca di assisterli al meglio. Pagina 17

04 Nel 2015, l'Italia è stata la maggiore produttrice mondiale di vino, battendo la sua rivale storica, la Francia. I produttori transalpini però riescono a vendere i loro vini a prezzi superiori, fatturando il doppio, a parità di quantità prodotta. La strategia altoatesina per vincere la guerra del vino. Pagina 14

05 Die meisten wissen, dass im Südtiroler Speck nicht nur Südtiroler Rohstoffe drinnen stecken. Bei anderen regionalen Produkten weiß man das nicht so genau. Und dennoch kommen sie beim Kunden gut an. Academia fragt nach, warum wir den lokalen Produkten mehr vertrauen, und worauf wir als Konsumenten achten sollten. Seite 10

06 Wer heute den Wald vermessen will, braucht kein Meterband. Die Wald-Inventur erfolgt unter Einsatz von Lichtkameras aus der Luft. Und selbst kleine, versteckte Bäumchen werden später auf dem Bildschirm sichtbar gemacht. Seite 26

Editorial

Willst du immer weiterschweifen? Sieh, das Gute liegt so nah, schrieb schon Johann Wolfgang Goethe 1827 in seinem Gedicht „Erinnerungen“. In Zeiten globaler Vernetzung wird die Sehnsucht nach dem Lokalen wieder größer.

Forschern bieten lokale Fragestellungen einen weiteren Anreiz: Wissenschaftliche Thesen können vor Ort erprobt werden. So geschehen bei der digitalen Erhebung des Ahrntaler Waldbestandes (Seite 26) oder aber bei der Entwicklung eines erneuerbaren Energieplans für die Talgemeinschaft Rotaliana-Königsberg (Seite 32). Interessantes ergab auch die Studie zum schriftlichen Sprachgebrauch der Südtiroler. Auf ihren Smart-Phones tippen die meisten auf Dialekt.

Die Forschungsinhalte der *Academia 72* sind lokal. Das Know-how und die Technologien, die zum Einsatz kommen, sind global. Das eine kann ohne das andere nicht sein!

Così vicino, così lontano. Ribaltando il titolo di un celebre film, si potrebbe dire che oggi, nell'epoca della rete, di frequente siamo più informati su quanto avviene dall'altra parte del mondo rispetto a ciò che avviene sotto ai nostri occhi. È arrivato il momento di volgere lo sguardo su ciò che ci circonda. I ricercatori rendono la soluzione delle problematiche locali più stimolante perché la validità delle tesi scientifiche può trovare un riscontro pratico, visibile da tutti noi. Tra questi, ad esempio, c'è l'economista che studia il modello di business delle cooperative vitivinicole altoatesine che reggono la concorrenza del mercato mondiale (pag. 14), ci sono gli ingegneri che costruiscono robot per l'agricoltura di precisione (pag. 16) o, ancora, chi propone di ricavare energia dagli scarti di cantine, vigne e meleti (pag. 32). In questa edizione di *Academia*, vi spieghiamo chi sono e cosa fanno. Buona lettura!

Local is the New Black. In an era of globalised communications, where news from around the world is omnipresent and instantaneous, having an eye on our local community can be reassuring. Addressing the needs of the local community gives researchers an added social dimension to their work, plus, they have the ability to work on research questions in situ. For example, in South Tyrol an interdisciplinary group of researchers tried to map tourists' perceptions of cultural ecosystems, such as the aesthetic benefits of extensive farming (Page 19). Remote sensing experts are using new technology for the benefit of local mountain regions (Page 28); and American anthropologist Steven Feld shows us how the sounds in our immediate environment can help us better understand how society functions (Page 24).

Sigrid Hechensteiner, Vicky Rabensteiner



03



05



06



Inhalt Sommario Content

18

It's certainly beautiful, but is it recreational, aesthetic, spiritual, a cultural heritage or all of the above? EURAC researchers are trying to map tourists' perception of South Tyrolean landscapes in terms of the "cultural" ecosystem services they provide.

TITELTHEMA
TEMA DI COPERTINA
COVER STORY

10 — **Vom Nachbarn nur Gutes?**

Warum genießen Produkte vom Bauern nebenan einen Vertrauensvorschuss? Und ist er berechtigt? Academia hat nachgefragt bei Christian Hoffmann, EURAC, und Christian Fischer, unibz.

13 — **Mangio locale, sopra tutto!**

Il prodotto locale sembra convincere più del biologico e dell'equo e solidale. È quanto emerge da un'indagine condotta dalle ricercatrici di unibz.

- 14 — **Lagrein, Syrah o Bordeaux? Vincere la guerra del vino**
La concorrenza sul mercato internazionale del vino è spietata. Anche *big players* come la Francia o l'Italia devono sapere dosare attacco e difesa. L'Alto Adige si rivela un modello vincente.
- 16 — **Eat, Drink, Love**
In the competition for market share of wine and culinary tourism, tourist destinations need to put their faith in the strength of local knowledge. An interview with unibz researcher Linda Osti.
- 17 — **Cartografia umanitaria**
Una geografa al servizio della crisi dei migranti sulla rotta balcanica. Intervista a Kathrin Renner, ricercatrice dell'EURAC.
- 18 — **There's a Map for That**
A group of researchers led by EURAC's Brenda Maria Zoderer are examining how tourists perceive the cultural benefits of South Tyrol's landscapes.
- 20 — **Facebook spricht Dialekt**
„Hosch morgn Zeit?“ Die Umgangssprache hat einen festen Platz in der Social-Media-Kommunikation. Für die EURAC-Sprachforscher bedeutet dies einen endlosen Fundus an Forschungsmaterial.
- 24 — **Surround Sound**
American anthropologist Steven Feld wanders the world—from the rainforests of Papua New Guinea to the villages of Europe—recording the everyday sounds that produce our consciousness of space and time.
- 30 — **Eroi e antieroi dell'innovazione**
Perché cambi qualcosa nella pubblica amministrazione, gli innovatori devono imporsi sugli scettici e le eccellenze locali devono mettersi in rete. Parola dell'esperto Gianni Agnesa.
- 32 — **Termosifoni al teroldego**
Un nuovo piano energetico per la Comunità Rotaliana-Königsberg. Una ricetta firmata da EURAC a base di fonti rinnovabili e risparmio.
- 34 — **Autonomie reloaded**
Im Jänner 2016 startet der Südtirol-Konvent. Er soll Anregungen für die Überarbeitung des zweiten Autonomiestatuts geben. Zum ersten Mal dürfen die Bürger mitreden.

RUBRIKEN
RUBRICHE
COLUMNS

- 06 — *Photostory*
Supercontadino 2.0
Un trattorino cingolato eleva il controllo della salute dei frutteti a livelli inimmaginabili per i contadini in carne e ossa. È il progetto del gruppo di Ingegneria agraria di unibz.
- 08 — *Das rote Sofa*
Lokales verpflichtet
Handwerk und Wirtschaft entdecken die Vorzüge lokaler Inhalte. Ein Gespräch mit dem Designer Kuno Prey, unibz, und dem Regionalentwickler Thomas Streifeneder, EURAC.
- 22 — *Graphic Article*
Bugbuster. Ovvero il liquidatore di bachi informatici
Il Punto della scienza alle prese con tronchi e codice Java
- 26 — *Technologies*
Die Vermessung des Waldes
Lokalausgutschein war gestern. Heute erfolgt die Inventur des Waldes am Bildschirm - Lichtbildkameras sei Dank. Ein Team der unibz-hat die Technik am Ahrntaler Wald getestet.
- 28 — *Science Scene*
Remote Sensing Reboot
EURAC's Institute for Applied Remote Sensing has undergone a technological retrofit to ready itself for new data coming from the ESA's Sentinel satellite missions.
- 31 — *The Writer's Corner*
La ricerca, l'allenamento quotidiano del mio intelletto
- 36 — **Publikationen / Pubblicazioni / Publications**
- 38 — **Nachrichten / Notizie / News & Agenda**

PHOTOSTORY

SUPERCONTADINO 2.0

Non lasciamoci ingannare: è poco appariscente ma il veicolo circondato dai membri del gruppo di ricerca del Laboratorio di innovazioni agroforestali unibz è un supercontadino! Montato su un cingolato elettrico per il trasporto dei cassoni di raccolta della frutta, questo laboratorio mobile è stato concepito per monitorare lo stato vegetativo dei frutteti. Il telaio tubolare regolabile sostiene i sensori ottici che possono essere posizionati ad altezze variabili per garantire una scansione completa delle chiome degli alberi più alti. L'apparecchiatura può viaggiare autonomamente tra i filari e registra i dati, trasmettendoli in tempo reale a un computer. Le informazioni raccolte confluiscono poi in una versione digitale del tradizionale quaderno in cui il l'agricoltore annotava tutti i dettagli sullo stato di salute delle piante. Con questo trattorino - e molto altro ancora... - unibz intende aprire le porte dell'Alto Adige all'agricoltura 2.0!







Thomas Streifeneder, Kuno Prey

Lokales verpflichtet

DAS ROTE SOFA



Kuno Prey, Professor an der unibz-Fakultät für Design und Künste, und **Thomas Streifeneder**, Leiter des EURAC-Instituts für Regionalentwicklung, eint der Wunsch, Handwerk und Landwirtschaft wieder mehr Wert zu geben.

das Interview führten **Sigrid Hechensteiner** und **Vicky Rabensteiner**

Herr Prey, junge Künstler und Designer besinnen sich wieder auf lokale Inhalte. Wie das?

Kuno Prey: Lokale Inhalte lassen sich einfacher begreifen und bearbeiten, weil sie den Menschen vertrauter sind. Vor allem im neuen Kunsthandwerk greifen Gestalter zunehmend auf unser Kulturgut zurück.

Herr Streifeneder, als Gestalter einer Region gehen Sie ebenfalls von lokalen Bedürfnissen aus, oder?

Thomas Streifeneder: Ich habe mir erst kürzlich in Vorarlberg den Werkraum Bregenzerwald angeschaut, eine Kooperationsplattform von 80 Meisterbetrieben, die

ländliche, überlieferte Handwerkskunst neu interpretieren. Und das mit Erfolg. Damit beantworte ich auch Ihre Frage. Ja, als Regionalentwickler beschäftige ich mich zunächst einmal mit lokalen Problemstellungen wie der Krise des Handwerks – dieses kann sich im Alpenraum aufgrund seiner Kleinstrukturiertheit nicht immer in Wert setzen.

Prey: Auch Kunsthandwerk mit starkem lokalen Bezug muss sich überregional profilieren, um überleben zu können. Früher ging der Produzent auf Muster- und Handwerksmessen. Heute, im Zeitalter der Globalisierung, ist es komplexer, ein gutes Produkt in der riesigen Angebotsflut richtig darzustellen.

Wie können lokale Produzenten auf dem globalen Markt bestehen?

Streifeneder: Durch professionelle Kooperation zum Beispiel. Siehe die Südtiroler Genossenschaften oder den Fair Trade. Es gelingt aber auch durch fortschrittliche Neuinterpretation beziehungsweise Veredelung, wie es die Bregenzer beispielhaft zeigen. Was landwirtschaftliche Produkte angeht, so beschäftigen wir Forscher uns seit längerem mit dem Thema der Wertschöpfungsketten: Wie können lokale, qualitativ hochwertige und veredelte Südtiroler Produkte vor Ort zum Konsumenten gelangen und sich auch global einen Namen machen? Und hier kommt die Hotellerie ins Spiel...

Prey: Da gäbe es in Südtirol, vor allem was Bioprodukte betrifft, ein riesengroßes Potential. Nur kommt uns da die Südtiroler Effizienzmanie in die Quere.

Wie ist das zu verstehen?

Prey: Oft ist es bei uns leider so: Alles soll schnell gehen und möglichst wenig kosten. Köche etwa geben in der Regel ihre

Bestellungen übers iPad auf, beim Großanbieter. Der kurze, direkte Weg zum nächsten Biobauern ist zu umständlich. Hier könnten etwa neue, kreative Netzwerke Abhilfe schaffen. Und auch das neue Kunsthandwerk hätte über die Hotellerie die Möglichkeit, auf kürzestem Weg neue Kunden zu erreichen.

Streifeneder: Auf Qualität setzende, ressourcenschonende Veredelung, das ist die Zukunft. In der Landwirtschaft und im Handwerk. Es geht um eine dringend nötige ökosoziale Transformation. Die Frage ist, ob die unternehmerischen Strukturen, auch die Genossenschaften, darauf vorbereitet sind und über die nötige Flexibilität verfügen.

Ein Apfel unterliegt von Seiten der EU strenger Normierung. Welchen Normen unterliegt das Gestalterische?

Prey: Im Idealfall jenen der Endnutzer. So liegt es an uns – vor allem an uns Bildungseinrichtungen – zukünftigen Generationen zu vermitteln, was ein guter, ehrlicher Gegenstand, aber auch ein guter Apfel ist. Wenn ein Designerstück nur schön ist, dann kann es auch nach einmaligem Gebrauch als Ramsch auf dem Sperrmüll landen. Im Projekt *Tocchiamo la Gestaltung* schau ich mir etwa mit Studierenden verschiedene Zahnbürsten an und versuche mit ihnen, gute, ehrliche, von schlechten Zahnbürsten zu unterscheiden. Es geht aber auch um ein Verständnis von Prozessen, und so vermittele ich etwa Studierenden, Pasta-Teig selber herzustellen und sich ihre eigenen Nudeln zu gestalten. So erfahren sie, dass Nudeln nicht nur aus einer verlockend gestalteten Verpackung kommen... 🍝



Vom Nachbarn nur Gutes?

Der Südtiroler Konsument kauft gern regionale Lebensmittel und sorgt sich um das Wohl der Nutztiere – das ergaben Studien der EURAC und der unibz. Warum genießen Produkte vom Bauern nebenan einen Vertrauensvorschuss? Und ist er berechtigt? Auskunft darüber geben **Christian Hoffmann**, EURAC, und **Christian Fischer**, unibz.

Das Interview führte **Sigrid Hechensteiner**

Herr Hoffmann, welches Produkt darf sich regional nennen?

Christian Hoffmann: „Regional“ ist weder ein Label noch ein Zertifikat. Jedes Produkt, das in der Region hergestellt wird, kann sich so nennen. Im Idealfall stammen die Rohstoffe aus der Region und werden auch hier verarbeitet. Doch vor allem bei zusammengesetzten Produkten wie Brot, Nudeln, Joghurt oder Marmelade ist es schwierig nachzuweisen, ob alle Inhaltsstoffe aus der Region stammen. Nicht

überall, wo regional draufsteht, ist also auch regional drin. Und selbst wenn einzelne Inhaltsstoffe nicht aus der Region stammen, kann ein Produkt einen hohen regionalen Stellenwert haben.

Zum Beispiel?

Hoffmann: Ich denke da etwa an kleine regionale Marmeladenhersteller, die mitunter auch Orangenmarmelade im Sortiment haben. Obwohl die Orangen sicherlich nicht aus Südtirol stammen, ge-

nießt das Produkt einen großen Vertrauensvorschuss, weil man den Produzenten kennt und das Unternehmen in der Region produziert. Das Konzept „regional“ basiert auf Vertrauen.

Regional ist kein Label, sagen Sie. Aber gibt es nicht, zumindest auf EU-Ebene einige Labels, die für regional stehen?

Hoffmann: Auf Europäischer Ebene gibt es das Label G.G.A. (Geschützte Geografische Angabe) und das Label G.U. (Geschützte



Ursprungsbezeichnung). Beide schützen die Marke, sagen aber wenig aus über die Herkunft der Inhalts- und Rohstoffe. Der Südtiroler Markenspeck führt etwa das G.G.A. Siegel, obwohl die Schweinsschenkel für die Südtiroler Speckproduktion nicht ausschließlich aus der Region stammen. Es wäre auch undenkbar, in Südtirol jedes Jahr 3,2 Millionen Schweine zu halten, um 6,4 Millionen Hammen zu erzeugen. Ähnlich verhält es sich auf lokaler Ebene mit dem Label „Qualität Südtirol“. Es steht zunächst einmal für eine hohe Lebensmittelqualität, bedeutet aber auch nicht, dass alle verwendeten Zutaten aus der Region stammen. Das garantieren in Südtirol schon eher die Produkte des Labels „Roter Hahn“: Diese lokal hergestellten bäuerlichen Lebensmittel unterliegen sehr strengen Regeln, was die Zutaten betrifft. Sie sind Nischenprodukte, die man nicht in Supermarktketten findet.

Südtiroler Konsumenten vertrauen regionalen Lebensmitteln eindeutig mehr als biologischen Produkten oder solchen aus dem Fair-Trade-Handel – das zumindest geht aus einer EURAC-Studie hervor. Wie erklären Sie sich das?

Hoffmann: Regional ist überschaubar. Regional ist vertraut. Vor allem aber ist regional nach verbreiteter Vorstellung weit weg von den Skandalen der industriellen Lebensmittelproduktion. Auch glauben wir, als Konsument auf lokale Erzeuger einen gewissen Druck ausüben zu können. Denn lokale Händler werden sich hüten, schlechte Ware zu verkaufen. Wenn ich regional kaufe, erwerbe ich nicht nur das Produkt, sondern drücke auch meine Wertschätzung gegenüber dem lokalen Produzenten aus. Fördere damit die lokale Wertschöpfung. Leiste möglicherweise indirekt einen Beitrag zur Erhaltung der Kulturlandschaft und trage obendrein noch zur CO₂-Reduzierung und damit zur Nachhaltigkeit bei.

Mehr noch als für „regional“ oder „bio“ würden Südtiroler Konsumenten für ein Label mit Tierwohl-Garantie ausgeben, ergab kürzlich eine unibz-Studie. Hat Sie das überrascht, Herr Fischer?

Christian Fischer: Nein. Zum einen ist es sozial erwünscht, Mitgefühl für Tiere auszudrücken. Die Befragten sagen also, was sie denken, dass von ihnen erwartet wird. Die tatsächliche Zahlungsbereitschaft spiegelt das sicherlich nicht wider. Zum anderen war es auch gar nicht Ziel der Studie, diese Zahlungsbereitschaft wissenschaftlich zuverlässig zu erfassen – dann hätten wir anders vorgehen müssen. Deshalb sollte dieses Ergebnis nicht überbewertet werden.

Ein anderes Ergebnis der Studie war, dass viele Südtiroler glauben, heimische Bauern kümmern sich mehr um das Wohl der Nutztiere als ausländische. Stützen Fakten diese Überzeugung?

Fischer: Hier zeigt sich der Verbraucherpatriotismus, den Herr Hoffmann schon angesprochen hat: Lokale Produkte kennt man eben und zumindest theoretisch kann man besser kontrollieren, wie sie hergestellt werden. Die Realität ist jedoch häufig eine andere. Wie überall auf der

Welt gibt es auch in Südtirol vorbildhafte Produzenten und schwarze Schafe. Tierhaltung ist bei uns im Allgemeinen kleinstrukturiert. Das garantiert eine Nähe zwischen Halter und Tier, die in großen Betrieben nicht möglich ist. Und natürlich wollen Tierhalter nur das Beste für ihre Tiere – die Ansichten, was das Beste ist, sind aber sehr unterschiedlich. Standards ändern sich im Lauf der Zeit und die gute landwirtschaftliche Praxis muss sich anpassen. Kleine Betriebe haben damit manchmal Schwierigkeiten, zumal wenn sie überaltert sind: Sie investieren nicht immer rechtzeitig und ausreichend in moderne Produktionsweisen.

Besondere Bedenken haben die Südtiroler laut Studie bei der Hühnerhaltung: Warum schneidet die so schlecht ab?

Fischer: Die Massenkäfighaltung von Hühnern war in den Medien ein großes Thema. Denken Verbraucher an zweifelhafte Tierhaltungspraktiken fällt ihnen als erstes dieses Beispiel ein. Selbst in Südtirol, wo Geflügelhaltung nicht sehr verbreitet ist und Großteils artgerecht erfolgt – das ist ein interessantes Ergebnis unserer Untersuchung.



Regional ist weder ein Label noch ein Zertifikat. Es ist ein Konzept und basiert auf Vertrauen.

Christian Hoffmann

Ist ein Freilandprodukt immer auch ein biologisches Produkt?

Fischer: Das ist eine Frage der Definition und Zertifizierung. Die biologische Produktionsweise sieht häufig Auslauf im Freiland vor, aber es gibt da verschiedene Standards. Dazu kommen dann noch Aspekte wie die Futterqualität: Stammt das Futter aus biologischem oder konventionellem Anbau? Ein Freilandprodukt muss nicht immer ein zertifiziert biologisches Erzeugnis sein und umgekehrt sind nicht alle biologischen Erzeugnisse zu 100% Freiland-Produkte.

REGIONALE PRODUKTE

Können Sie sich vorstellen, dass das Tierwohl teil eines Südtiroler Regional-Labels wird? In Deutschland gibt es so ein Label schon.

Fischer: Verbraucheransprüche wachsen ständig. Damit ist es nur eine Frage der Zeit, bis es Tierwohl-Kennzeichen auch in Italien und Südtirol gibt. Es besteht ja eine Verbindung zur Produktqualität. Wir betrachten Produkte von gesunden Tieren – also von Tieren, die sich physisch und psychisch wohl fühlen – als „gesündere“ Produkte auch für den Menschen. Wer also hochqualitative tierische Produkte herstellen will, der kommt um die Frage der Qualität der Tierhaltung nicht herum: Gesunde Produkte kommen nur von gesunden Tieren bzw. Qualitätsprodukte nur aus Qualitätstierhaltung.



Es ist nur eine Frage der Zeit, bis es Tierwohl-Kennzeichen auch in Italien und Südtirol gibt.

Christian Fischer

Herr Hoffmann, Sie haben zuvor die Nachhaltigkeit als einen der Gründe genannt, weshalb Herr und Frau Südtiroler gerne regional kaufen. Äpfel aus der eigenen Region zu konsumieren wäre also das richtige Verhalten?

Hoffmann: So einfach ist das nicht: Nur wer versucht, bewusst saisonal verfügbares Obst und Gemüse zu konsumieren, handelt streng genommen nachhaltig. Wenn ich beispielsweise Südtiroler Äpfel außerhalb der Saison beziehe, die im Kühllager aufbereitet werden, dann schaut deren Ökobilanz nicht besser aus als jene von Äpfeln, die aus Neuseeland mit Containerschiffen importiert wurden. Nachhaltigkeit liegt immer in der Verantwortung des Konsumenten. Das beginnt schon damit, wie man zum Geschäft fährt – im Auto oder Fahrrad –, ob man bereit ist, die Einschränkung in Kauf zu nehmen, nur saisonale Produkte zu kaufen und den Aufwand auf sich nimmt, sich mit der Zubereitung und Verwendung einer größeren Vielfalt an Produkten auseinanderzusetzen. Das ist nachhaltig, und eine Lebensphilosophie die zunehmend „chic“ ist.



Christian Hoffmann und Christian Fischer plädieren für vernünftige Verbraucherentscheidungen.

Regional, tierwohlgarantiert, biologisch – welches ist für Sie persönlich die richtige Entscheidung, Herr Fischer?

Fischer: Ich kaufe weder verschrumpelte Bio-Karotten noch übertriebene Regio-Produkte. Spezielle Tierwohl-Erzeugnisse gibt es ohnehin noch kaum. Das alles sind auch nur gedankliche Schubladen, die Entscheidungserleichterung versprechen, wissenschaftlich auch „Heuristiken“ genannt. „Bio“ ist „gut“ und „in Mode“, also sind alle Bio-Produkte ebenfalls gut und richtig, und ich kann beim Einkaufen den Kopf ausschalten. Das ist bequem, aber nicht im Sinne einer vernünftigen Verbraucherentscheidung. Jedes Produkt sollte auf seinen konkreten Wert, also seinen Nutzen pro Kosteneinheit geprüft und mit ähnlichen Produkten verglichen werden. Das hört sich komplizierter an, als es ist. Die Einschätzung des Werts ist aber natürlich eine individuelle – jeder kommt da zu seiner eigenen Schlussfolgerung. Im Sinne einer gesunden Ernährung kann jedenfalls eine frische konventionelle Karotte zweckdienlicher sein als eine nicht so frische Bio-Karotte: In der frischen stecken mehr Nährstoffe, das kann eventuelle Unterschiede im Schadstoffgehalt wettmachen.

Wie erfolgreich sind Initiativen wie das Biokistl und die „solidarische Landwirtschaft“? Ist das das Modell der Zukunft?

Fischer: Solche alternativen Lebensmittelversorgungsnetzwerke wachsen, vor allem in den Städten. Im Sinne von mehr Wahl-

möglichkeiten für die Verbraucher sind sie absolut zu begrüßen. Prinzipiell bringt eine große Auswahl aber immer auch gesellschaftliche Mehrkosten mit sich und es gilt, ein gesundes Gleichgewicht zu finden. Das bewerkstelligt der Markt und man wird sehen, was sich letztendlich behauptet und bleibt. Ganz allgemein geht es aber darum, ausreichend Nahrungsmittel für gegenwärtig 7,3 Milliarden Menschen zu produzieren und gerecht zu verteilen, und das so kostengünstig und insbesondere auch so nachhaltig wie möglich. Diese Mammutaufgabe wird bislang noch – sicherlich nicht perfekt – von konventionellen Produktions- und Distributionssystemen bewältigt. 🍌



Christian Hoffmann forscht am EURAC-Institut für Regionalentwicklung und Standortmanagement. Die Konsumumfrage zu regionalen Produkten hat er in Zusammenarbeit mit der Südtiroler Verbraucherzentrale realisiert. Mehr zum Thema: <http://regdev-blog.EURAC.edu/>
Christian Fischer ist Professor für Agrar- und Ernährungswirtschaft an der Freien Universität Bozen. Die Umfrage zum Tierwohl ist ebenfalls eine Kooperation mit der Südtiroler Verbraucherzentrale. „Das Tierwohl und seine Bedeutung für die Südtiroler Verbraucher“ ist auch Thema der Bachelor-Abschlussarbeit von Eva Siller, unter der Leitung von Christian Fischer.

Mangio locale, sopra tutto!

Il prodotto locale sembra convincere più del biologico e dell'equo e solidale. Risulta da una indagine condotta a Bolzano da Federica Viganò e Marta Disegna. Un'abitudine di consumo che di fatto sembra essere coerente con il campione scelto, ma che solleva qualche difficoltà interpretativa se la si vuole ricondurre a chiari criteri di scelta. Così la pensa una delle autrici, Federica Viganò, che insegna marketing agli studenti di Scienze della comunicazione di unibz.

di **Alessandra Papa**

Biologico, no grazie. Oppure sì, forse, dipende. Cosa spinga un consumatore a scegliere un prodotto alimentare suscita – oggi più che in passato – la curiosità degli studiosi. È l'etichetta parlante, che così come il grillo spiffera ogni aspetto legato alla filiera del prodotto? Oppure è l'aspetto a guidare la mano del consumatore negli scaffali? O la pubblicità?

Niente di tutto questo secondo l'indagine di Viganò e Disegna sui consumatori Koncoop di Bolzano. Nel carrello finiscono prodotti a filiera corta, anzi cortissima. Le mele della val Venosta, gli asparagi di Terlano, il burro di Vipiteno: in altre parole, i prodotti locali.

L'indagine prende spunto dall'idea che i consumatori possano spendere di più per prodotti che incorporano valori di tipo sociale, ambientale o etico, oppure per i prodotti locali a filiera corta.

“La preferenza espressa per i prodotti locali – si legge nel report – è stata numericamente evidente, anche se non spiegata nel dettaglio dal punto di vista dei criteri di scelta”.

Sostenere l'economia locale sembra comunque essere la motivazione più ricorrente e poi un sentimentale attaccamento alla propria terra, ai sapori conosciuti, alle tradizioni.

Certo, locale – dice Viganò – non sempre vuol dire biologico. Tuttavia la scelta del prodotto a filiera corta prevale “al di là di questioni legate all'informazione completa ed esaustiva sul prodotto e al di là di una richiesta specifica che il prodotto locale sia biologico, rispettoso di criteri so-

ciali o ambientali nel processo produttivo e nella scelta delle materie prime”.

In altre parole, il consumatore Koncoop compra locale a scatola chiusa (o quasi), mentre nel caso di prodotti bio o fair trade esige informazioni chiare e dettagliate in etichetta. Due pesi e due misure, si direbbe.

Locale – conclude Viganò – “emerge come indicazione economica significativa, che acquista spazi di mercato rispetto al prodotto glocal o a quello promosso da campagne pubblicitarie costose attraverso canali ad alto impatto comunicativo come la TV”. 🍷



01 Cosa guida la mano del consumatore negli scaffali Koncoop?



L'indagine è stata condotta a Bolzano tra i consumatori e i soci Koncoop. Il questionario serviva a verificare la conoscenza di alcuni temi (sostenibilità, commercio equo, biologico) e a testare le abitudini d'acquisto di un campione composto da 517 persone, età media 48 anni, nella metà dei casi laureate o diplomate, per un quarto lavoratori dipendenti. Per lo più, le famiglie erano composte da tre persone e da due percettori di reddito.



01

Lagrein, Syrah o Bordeaux? Vincere la guerra del vino

La concorrenza sul mercato internazionale è spietata. Anche *big players* come la Francia o l'Italia devono alternare strategie difensive e di attacco. Un buon esempio cui ispirarsi? L'Alto Adige. Parola di Stefano Castriota, economista di unibz e sommelier.

di **Arturo Zilli**



Produzione in grande stile: sili per la fermentazione dell'uva.

Non è stato un battito d'ali di farfalla in una remota foresta del Brasile ma una degustazione di vini a Parigi a provocare un tornado nel mercato mondiale del vino dominato, fino alla metà degli anni settanta, dai Paesi mediterranei, Francia e Italia in testa. È stata una semplice degustazione di vini, una sfida tra prodotti francesi e statunitensi in cui questi ultimi hanno primeggiato in diverse categorie. Da allora, i Paesi del Nuovo Mondo capiscono che i loro vini possono tenere testa alle decantate produzioni europee e si scatena la "guerra del vino" che coinvolge anche l'Italia. Il vino, oltre ad essere un elemento fondamentale della nostra identità culturale e

gastronomica, rappresenta un settore importante dell'economia italiana. Nel 2012 il settore vitivinicolo (vini, mosti e aceto) ha costituito, con 8,9 miliardi di euro di fatturato e 4,8 di esportazioni, la voce più importante del comparto agroalimentare italiano. A ciò bisogna aggiungere l'indotto legato alla produzione di macchinari industriali, piante, servizi alle imprese e turismo enologico che sono di difficile quantificazione. Il libro scritto da Stefano Castriota (vedi pag. 37) è importante non solo perché può essere sfruttato come testo per un corso universitario di economia agraria ma perché può soddisfare la sete di conoscenza di chi, per interesse personale,

vuole approfondire questa materia o per dare qualche utile indicazione pratica ai piccoli produttori che, in Italia, rappresentano la regola. "Il nostro Paese ha un grandissimo potenziale come produttore ed esportatore di vino ma ci penalizza l'eccessiva frammentazione dei produttori", afferma l'economista che ha operato anche come consulente strategico per un'azienda vinicola del Chianti. Un'impresa gestita con metodi familiari, cui mancavano le economie di scala e dotata di scarse competenze in fatto di marketing e management. "Era l'esempio classico di tante aziende che magari producono un vino di buona qualità ma non sanno valorizzarlo", aggiunge.

L'Italia, nel 2015, è stata la maggior produttrice di vino a livello mondiale e ha superato la rivale storica, la Francia. Questa riesce però a vendere i suoi vini a prezzi superiori ai nostri, fatturando il doppio, a parità di quantità prodotta. Per riprendere una metafora marziale, si potrebbe dire che le divisioni francesi sono meglio attrezzate delle nostre per combattere la guerra del vino. Si chiama così il confronto, incruento, tra i produttori storici - essenzialmente Italia, Francia, Spagna e Portogallo - e quelli affacciatisi su questo mercato dai primi anni settanta ad oggi: Stati Uniti, Australia, Cile, Argentina, Sud Africa. Si tratta di Paesi che hanno zone con un clima simile a quello delle regioni vinicole mediterranee e che si sono fatte conoscere anche dai consumatori di casa nostra. Si pensi, per esempio, alla California, negli USA, o alla regione di Mendoza, in Argentina.



Stefano Castriota: "L'Italia è penalizzata dall'eccessiva frammentazione dei produttori."

Castriota è convinto che l'Italia possa vincere la guerra del vino o almeno difendersi con mezzi adeguati. Ma è necessario qualche cambiamento. Nel suo libro, indica una strada da seguire, guardando anche all'esempio dei produttori altoatesini, "che sono bravissimi", ammette Castriota, senza celare ammirazione. La strategia di Castriota prevede sei mosse.

In primo luogo, bisogna favorire l'innovazione tecnologica. Il docente è convinto che in Italia, ma anche in Europa, nel campo dell'enologia si sconti un approccio poco ricettivo verso le nuove tecnologie, cosa che non avviene altrove. Ad esempio, negli Stati Uniti, dove si utilizza addirittura un sistema basato sull'utilizzo dei trucioli per barricare artificialmente il vino. "Senza arrivare a questi eccessi, credo che non si debba avere paura di distaccarsi dalla tradizione, pur mantenendo alta la qualità del prodotto", puntualizza Castriota. Le aziende devono inoltre creare consorzi per la tutela dell'origine, disciplinare la produzione per mezzo di regole rigorose per migliorare gli standard di qualità, evitando di cedere alla tentazione di abbassarli. "Nel lungo periodo ci si rovina la reputazione e dopo è molto costoso, se non impossibile, recuperare il terreno perduto", chiarisce il docente. Secondariamente, occorre lavorare

sul marketing e sull'introduzione di un chiaro sistema di classificazione dei vini. I marchi collettivi sono molto efficaci per promuovere il vino all'estero ma è necessario sfolire l'attuale giungla di certificazioni: "Nel 2008 in Italia c'erano 479 denominazioni di origine controllata. Vanno ridotte", avverte l'economista. Le attuali certificazioni sono un'espressione burocratica ma hanno poco significato per i consumatori, per di più stranieri. Il sistema di classificazione non deve essere statico ma funzionare come un campionato: una sorta di *Champions League* del vino, cui accedono solo i migliori. Ci sarà chi è dentro e chi rimane fuori, ma si collegherà la qualità al prezzo, ovvero alla prestazione. In aggiunta, dovrebbe essere introdotto un meccanismo che ciclicamente permetta ai migliori di salire in graduatoria e faccia retrocedere i peggiori, come nella serie A e serie B.

Il terzo passo è rendere competitivi i produttori, troppo spesso piccoli, attraverso l'adozione di economie di scala e l'incitativo a fusioni e acquisizioni di aziende piccole da parte di imprese di dimensioni maggiori. La quarta mossa è una modifica del sistema fiscale che potrebbe portare anche a un aumento della qualità del vino. Come? "Diminuendo l'Iva e aumentando l'accisa sulla bottiglia", chiarisce Castriota. "Questa, essendo la stessa a parità di alcol - sia su una bottiglia da un euro che su quella che costa 100 euro - scoraggia una produzione di bassa qualità". Il quinto punto, a ben vedere, consiste nella scommessa su un vantaggio di cui l'Italia già dispone: la vastità del suo patrimonio ampelografico, ovvero la varietà di vitigni autoctoni. Castriota è certo: "La varietà è un bene. Se passano mode e il produttore è legato a un'unica varietà, come è successo all'Australia con il Syrah, il fallimento è dietro l'angolo".

Last but not least, anche l'intervento dello stato italiano non è trascurabile, almeno per incentivare un consumo consapevole e di qualità sul suo territorio. Nella penisola, si beve meno vino rispetto al passato, per due ragioni: l'età media della popolazione si è alzata e i modelli di consumo dell'alcol, rispetto ai nostri nonni, sono mutati. Secondo Castriota, questo calo del mercato interno di vino è parzialmente compensato dal fatto che si beve vino migliore e quindi più caro. Ma sarebbe possi-

bile fare molto di più, promuovendo una cultura del vino adeguata ai tempi. "Associare campagne di prevenzione dell'alcolismo a quelle di educazione al bere bene e responsabilmente - affinché le persone, giovani e adulti, sappiano cosa bevono - porterebbe a invertire la tendenza al declino del consumo di vino in Italia", afferma l'economista che individua nei produttori altoatesini, nella loro strategia organizzativa, produttiva e di commercializzazione una *best practice* cui dovrebbe ispirarsi il resto dei produttori italiani.

A parere di Castriota, "l'Alto Adige è una regione eccezionale. Ha un grande potenziale che è stato espresso benissimo, unendo l'eccellenza nella qualità del vino e il marketing". Ciò che ha fatto la differenza è stato il modello cooperativo adottato a nord di Salorno che, diversamente da analoghi modelli dell'Emilia Romagna e del Trentino - che puntano sulla produzione di vino da pronta beva, di qualità inferiore - porta le cooperative a produrre un vino di eccellenza, allo stesso livello qualitativo di quello realizzato dai privati. "Probabilmente una grande influenza in questo senso la fa il capitale sociale locale, inteso come il rispetto delle regole e l'interesse comune che porta i soci delle cooperative a non massimizzare le quantità bensì a lavorare sulla qualità, giocando di squadra a vantaggio di tutto il sistema produttivo".



Stefano Castriota è un giovane docente della Facoltà di economia ma detiene già un invidiabile primato. È, infatti, il primo in Italia - e forse al mondo - ad aver scritto un testo strutturato, dedicato a sviscerare tutti gli aspetti dell'economia del vino. Il vino lo interessa e non solo da studioso di economia appassionato di grafici e tabelle. C'è, alla base, un suo autentico amore per la cultura enologica che traspare dalla passione con cui spiega la materia e che trova la sua più autentica espressione nel diploma di sommelier. "Sentivo che, oltre a capire il funzionamento del mercato di questo bene, volevo approfondire tutto il mondo che lo circonda. Ho cominciato con il corso di primo livello e poi ho seguito tutto il percorso formativo per diventare un intenditore", spiega il docente, che è anche membro dell' AIS, l'Associazione italiana Sommelier. "Naturalmente non si finisce di imparare. Io dialogo costantemente con enologi e agronomi".

Eat, Drink, Love

The search for authentic vacation experiences is dramatically changing the tourism industry, and researchers like **Linda Osti** are looking at how those changes are affecting culinary and wine tourism in South Tyrol.

Interview by **Peter Farbridge**



Linda Osti is an Associate Professor at the unibz Faculty of Economics and Management

Some tourists used to think they were very clever by looking for restaurants off the beaten path. But now they're no longer in the minority. What's driving this phenomenon?

Linda Osti: We're living in an experiential society where people are looking for deeper connections with the places they travel to. If they are going to get out of their daily routine, it needs to involve all their senses: the taste of food and wine among them. Plus there is a surge of interest in healthy food—slow food, organic products, vegetarian or vegan options. People are going back to the roots of food.

So when we talk now about the eno-gastronomical products of a region, we have to talk about authentic food and wine products.

But surely places like Italy and South Tyrol have many authentic products?

Osti: Most destinations in Italy have a wine, olive oil or culinary route of some kind—it's not a niche anymore. Having authentic products definitely helps because a destination can claim the right to a unique cultural approach. But now it needs to be connected with other products that satisfy the body, mind and spirit in a holistic experience.

So how does an eno-gastronomic destination find its competitive edge in this holistic approach?

Osti: Wine and food are complementary to a vacation and need to be there for the love of learning something new, but they need to be integrated into a package that satisfies visual needs—for example, landscape, fresh air, and the local community. In the end, it's not about a destination's resources, but how it uses them. Successful destinations are those that can attract tourists with memorable experiences and at the same time take in consideration the wellbeing of the local residents of the destination.

What role do the locals play in all of this?

Osti: Studies have shown that a high concentration of tourists lowers gastronomic quality. So the local community needs to

be involved to make sure the experience is real: locals should make their products for locals, and they must monitor those products to keep standards high. The success of eno-gastronomical tourism depends more on the economic, agricultural and food policies than on tourism policy. 🍷

Eno-Gastronomy by Numbers



80% of the tourism market in South Tyrol is Italian or German.



66% of foreign tourists visiting Italy come for its culture, food and wine.



The consumption of organic products in Italy increased in 2013 by 7% and is the second highest in Europe.



Tourists spend 30% of their money on restaurants or local eno-gastronomic products.



South Tyrol ranks 6th among the Italian provinces for eno-gastronomic tourism.



Cartografia umanitaria

di Valentina Bergonzi

Leggete questo stralcio di report.

In gennaio, sulle isole greche, la temperatura scende di rado sotto gli 8 gradi centigradi. Sulle coste a nord, fino al confine con la Bulgaria, si mantiene intorno agli 1-2 gradi. Le cose cambiano in Macedonia e Serbia, dove la colonnina collassa sotto zero. In particolare, sul massiccio Mokra Planina, la media si aggira tra -8 e -11. Anche in Serbia e Croazia le temperature medie sono rigide.

Ora guardate la mappa in alto, dove il blu indica l'intensità del freddo.

A questo punto, immaginate di essere funzionari dell'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati. Se dovete gestire, in vista dell'inverno, l'afflusso di decine di migliaia di profughi attraverso i Balcani, quale strumento preferireste? Un report di decine di pagine o una mappa tematica?

La risposta è scontata. Queste mappe non lo sono. Per questo, l'UNHCR ha incaricato l'Ong MapAction di realizzarne alcune. Con loro ha collaborato **Kathrin Renner**, esperta di sistemi GIS dell'Istituto per il telerilevamento applicato dell'EURAC.

Come può una cartografa aiutare a contenere una crisi umanitaria come quella dei profughi medio-orientali in fuga attraverso i Balcani?

Kathrin Renner: I funzionari delle istituzioni statali e internazionali che coordinano l'accoglienza devono sapere dove sono dislocate risorse come acqua o vie di comunicazione. Devono anche tener conto delle condizioni ambientali. Quali sono i corridoi dove nevicata meno? E quelli meno freddi? Li devono cercare di convogliare i flussi di persone o quanto meno di allestire i punti di assistenza. Le mappe tematiche hanno il grande vantaggio di mostrare in modo esplicito e in un veloce colpo d'occhio dove si trova cosa.

E non esistono già queste mappe?

Renner: Non in queste forme specifiche. In genere ogni stato ha carte geografiche tradizionali. Con i colleghi di MapAction abbiamo dovuto prima di tutto raccogliere dati da ogni regione balcanica e poi aggregare le informazioni in tempi record. Una mappa può essere pronta anche in 12 ore.

Quali mappe avete realizzato?

Renner: Tre tipologie: carte che danno conto dei numeri della migrazione con cadenza mensile, carte che mostrano le caratteristiche del meteo in inverno - neve, pioggia, vento e temperatura - e carte che mappano la distribuzione delle forze in campo, in modo da dirottare le singole Ong nei luoghi dove c'è effettiva carenza.

Come vi regolate con i confini politici non ufficialmente riconosciuti?

Renner: Come organismo indipendente non siamo vincolati, ma è un argomento molto delicato. Per esempio, per il Kosovo abbiamo adottato un tratteggio particolare, diverso dai confini internazionali.

Le mappe riproducono lo stato delle cose come erano ieri, o al massimo oggi. Esiste anche una mappa per domani?

Renner: Sì, è la mappa dei trend. Ma bisogna stare attenti perché, quando metti dei dati su una mappa, questi dati acquistano più valore. Quando vediamo qualcosa su una mappa ci sembra più vera, e i trend non sono realtà. ☝

There's a Map for That

When tourists come to South Tyrol to get that quintessential nature experience, where do they expect to find it?—in endless apple orchards, a farmer's hayfield, or wild mountain forests? Someone's trying to figure this out... and turn it into a map.

by Peter Farbridge

South Tyrol has long been a destination of choice for urbanites disconnected from the natural world—grey-cheeked souls who flee the confines of their concrete cities and head for open blue skies. Nature gives them the opportunity to relax and find themselves; in their eyes, the great outdoors is not just about agriculture, it's their playground and spiritual awakening as well.

In the eyes of a social ecologist, these tourists are coming to use 'cultural ecosystem services'. For a decade or so, ecosystems have been evaluated in terms of the various services or benefits they provide humans (see facing page, "Butterflies are Free"). Among these, cultural ecosystem services have been far less studied.

"The intangible and normative nature of cultural ecosystem services does not really meet the requirements of economic valuation in terms of economic utility," explains EURAC researcher Brenda Maria Zoderer. "In other words, it is hard to put a price on the spiritual value of a tree."

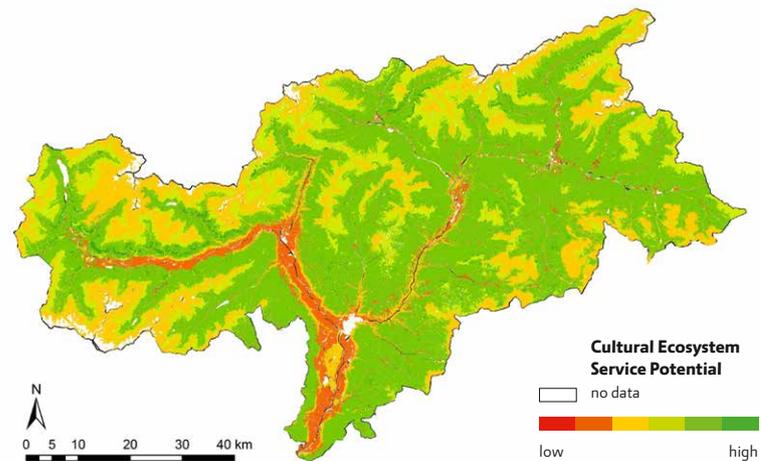
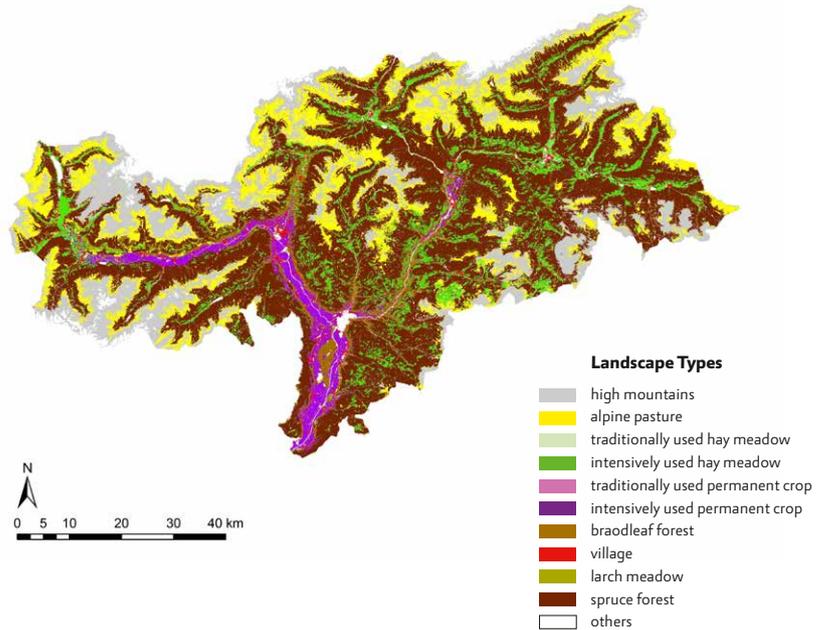
Zoderer is currently making her way through this largely uncharted and somewhat variable-prone research niche. She's working at the Institute for Alpine Environment, examining how ecosystem services are perceived. Part of that work has involved understanding how to generate a map of the recreational, aesthetic,

spiritual and cultural heritage benefits of cultural ecosystem services in South Tyrol as they are perceived by tourists.

"Landscape aesthetics have been studied for some time, but we are beginning to address different intangible values of landscapes," says Zoderer. "We realised that there is a great need for this type of fundamental research on tourists' perceptions. It has potential uses for policy-forming and tourism development."

Tourist Test Group

The interdisciplinary group—which also includes Institute Head Ulrike Tappeiner, Erich Tasser and Paola Lupo Stanghellini—combined elements from ecosystem services and landscape research to identify and map the potential supply of four cultural ecosystem services (leisure activities, aesthetic beauty, spirituality and cultural heritage) and to quantify in what landscape a tourist might expect to find them.



They chose ten landscape types and put them into three land-use categories: ‘intensively used’ (think of apple orchards or villages), ‘traditionally used’ (picture that quaint alpine cow pasture or hayfield), and ‘natural’ (untouched forests and mountains). After showing photos of these landscapes to 659 tourists from Switzerland, Austria, Germany and the rest of Italy, they asked them in which areas they expected to find the four services.



It is hard to put a price on the spiritual value of a tree.

Landscape Meets Local Tradition

Their results showed that whatever South Tyrolean farmers were doing in the past, apparently, they shouldn’t stop. Tourists value ‘extensively’ farmed traditional landscapes in terms of their aesthetic beauty, leisure activities and spirituality; it would seem that the human-sculpted landscape of village, pasture, permanent crops and hay meadows is just what the doctor ordered for city folk.

“Traditional landscapes are those with extensive farming techniques that are time-consuming and have a high input of labour,” Zoderer explains. “There are some landscapes that are still used in this way, but they have become marginalised over time and relegated to higher altitudes. By evaluating the benefits of extensive farming, we wish to promote the sustainable use of land as a tourism product. In the future farmers will be linked with new functions, such as the production of high-quality local products for tourists, or the provision of agrotourism as a form through which tourists can experience these extensively used landscapes more directly. We need to raise awareness about this connection and design instruments that can protect these particular land-use strategies and diversify the income of farmers.” 🌱



Butterflies are Free

How can you explain the protection of biodiversity in a way that a bureaucrat or an economist can understand? During the 1990s, scientists pondered the question of how to convince policymakers about the need to address growing ecological issues. As a result, the Millennium Ecosystem Assessment (MEA) was developed in the early 2000s as a way to characterise and quantify so-called “ecosystem services”, or the benefits that people obtain from ecosystems. It’s four categories are meant to help us understand how people and nature are intertwined:



SUPPORTING
Services that are necessary for the production of all other services, like nutrient recycling and soil formation.



REGULATING
Benefits obtained from the regulation of ecosystem processes such as water and air purification.



PROVISIONING
Products obtained from ecosystems, such as food and water.



CULTURAL
Non-material benefits people obtain from ecosystems through non-tangible experiences, such as recreation, tourism and aesthetic appreciation.

In fact, these MEA definitions have gone a long way in supporting ecological practice, but there is growing debate as to the philosophical legitimacy of the ecosystem service framework.

Those who use it attempt to commodify ecosystems so that we can understand their effect on markets and the economy. This warps the concept of biodiversity into another one of the services that ecosystems provide. When biodiversity is no longer a founding concept of an ecosystem, some scientists wonder if we aren’t losing the importance of biodiversity for its own sake.



Facebook spricht Dialekt

Sprachwissenschaftler der EURAC haben die Einträge deutschsprachiger Südtiroler untersucht: Bei den jüngsten Teilnehmern an der Studie kommt Standarddeutsch nur sehr selten vor, aber auch ältere verwenden Dialekt. Doch das ist nicht das einzige Kennzeichen einer ganz neuen Art „schriftlichen Redens“.

von Barbara Baumgartner

Nehmen wir die Facebook-Seite des Südtiroler Landeshauptmanns: „Spannend!“ sagt Aivars Glaznieks, Sprachwissenschaftler am EURAC-Institut für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit. Wobei er nicht die politischen Botschaften meint. Was Glaznieks' Forscherinteresse weckt, sind Kommentare wie dieser: „Nor megs amol ebes tian arno weil a so gheat des nimmer weiter!!!!“, oder der: „Tuit mo luad... s gonze geld ... kannt man bessa investiern“. Hier zeige sich nämlich deutlich, wie sehr der Südtiroler Dialekt in sozialen Medien Fuß gefasst hat, erklärt der Sprachwissenschaftler: „Und das längst nicht nur aufs Private beschränkt“. Den Eindruck, den Arno Kompatschers Facebook-Seite vermittelt, kann Glaznieks mit einer Studie belegen: Mit seiner Kollegin Jennifer Carmen Frey hat er untersucht, was 109 deutschsprachige Südtiroler im Laufe eines ganzen Jahres auf Facebook geschrieben haben – rund 35000 Einträge. Das Ergebnis: Dialekt hat einen

festen Platz in der Social-Media-Kommunikation; wie häufig er verwendet wird, hängt aber stark vom Alter des Schreibenden ab. In der jüngsten Altersgruppe (zwischen 14 und 19) waren etwa zwei Drittel der Einträge im Dialekt, in der ältesten (über 60) nur etwa acht Prozent. So interessant Glaznieks die Ergebnisse im Detail fand, so wenig überraschte ihn die allgemeine Tendenz: Die bestätigt nur, was der junge Wissenschaftler täglich beobachtet, seit er vor fünf Jahren aus München nach Bozen zog. „Deutschsprachige Südtiroler reden untereinander im Dialekt – er ist ihre Muttersprache, die natürliche Art der Kommunikation. Die soziale Interaktion findet fast ausschließlich im Dialekt statt. Facebook ist soziale Interaktion: Es ist also völlig normal, dass dort im Dialekt geschrieben wird.“ Warum verwenden ihn dann die älteren Nutzer eher selten? Dahinter stecke weniger eine andere Haltung dem Dialekt gegenüber, erklärt Glaznieks; den Unter-

schied machten vielmehr verschiedene Schreibgewohnheiten. Wer heute fünfzehn oder zwanzig ist, für den ist schriftliche Kommunikation im Alltag normal – Teenagereltern, die ihre Kinder nur noch tippen sehen, haben das deutlich vor Augen. Sie selber wurden als Halbwüchsige noch ermahnt, nicht ständig am Telefon zu hängen. Wer ein Leben ohne soziale Medien kannte, der verbindet – je länger dieses Leben war, desto stärker – Schreiben in erster Linie mit der Produktion von Texten, mit Beruf oder Schule, mit „Schriftsprache“. Fragt Glaznieks bei älteren Leuten nach, begegnet er häufig der Überzeugung: „Dialekt schreibt man nicht“. Im vor-digitalen Zeitalter galt dieses Prinzip in Südtirol tatsächlich, mediale Diglossie nennt es die Sprachwissenschaft: Geredet wurde im Dialekt, geschrieben in Standarddeutsch. Diese Aufteilung war fest im Bewusstsein verankert. Wer also am Telefon selbstverständlich fragte:

„Hosch morgn Zeit?“, der schrieb, als SMS, Facebook & Co. aufkamen, zuerst einmal genauso selbstverständlich: „Hast du morgn Zeit?“ Zuerst einmal. Denn je vertrauter die „digitalen Immigranten“ (also Menschen, die in die digitale Welt nicht schon hineingeboren wurden) mit den neuen Medien wurden, desto häufiger nutzten sie sie auch im Dialekt. Südtiroler, die im Ausland lebten, nahmen diese Entwicklung oft ganz deutlich und mit mehr oder weniger Befremden wahr: Immer öfter waren E-Mails oder Textnachrichten aus der Heimat im Dialekt verfasst. Selbst steckte man vielleicht, in Augsburg oder London, noch in der medialen Diglossie fest – in Südtirol löste sie sich unverkennbar auf.



„Durch die Social Media passiert etwas Spannendes: Es findet ein sprachlicher Ausbau statt - und keine Verarmung.“

Andrea Abel

Und obwohl die einzige Regel die ist, dass man verstanden werden will, hat sich bei vielen Wörtern schon ein orthographischer Konsens herausgebildet. Einer für jedes Tal, wie beim Reden auch: „Votr“ für „Vater“ schreibt man im Vinschgau, „Voto“ im Pustertal. „Manche Wörter haben wir aber auch in unzähligen Varianten gesehen – eine Einigung schien da noch weit entfernt“, erzählt Glaznieks. Es scheint dennoch so, als etablierten sich in diesem Bereich eigene schriftliche Konventionen. „Man muss nicht mehr bei jedem Wort nachdenken: Wie schreibe ich das?“, betont Jennifer Carmen Frey.

„Dialekt hat sich eine neue Domäne erobert“, fasst es Andrea Abel zusammen, die das EURAC-Institut für Fachkommunikation und Mehrsprachigkeit leitet. „Das betrifft aber nicht nur Südtirol, sondern auch andere Dialektregionen wie Graubünden, Tirol oder Bayern.“ Von einer neuen Dialektrenaissance würde sie allerdings nicht sprechen. Allein schon deshalb nicht, weil der Begriff bereits in den

1970er Jahren in der Wissenschaft dazu verwendet wurde, um auf ein steigendes Ansehen der Dialekte hinzuweisen. Dialekt wurde in der Folge weniger als Bildungshemmschuh, sondern als zusätzliche Kompetenz wahrgenommen. Und das teilweise hinterwäldlerische Image würde den Mundarten unter anderem auch durch Kabarett, Popmusik oder Werbung im Dialekt genommen. Die sozialen Medien seien da nur ein weiteres Element. In Südtirol könne von einem Aufschwung aber schon deshalb nicht die Rede sein, weil der Dialektgebrauch nie nachgelassen habe. Abel unterstreicht: „Studien haben gezeigt, dass der Dialekt bei uns in fast allen mündlich geprägten Domänen fest verankert ist und als angemessen betrachtet wird.“ Neu sei die zunehmende Verschriftlichung und Eroberung neuer Domänen.

Weshalb die Sprachwissenschaftler auch sehr skeptisch gegenüber politischen Interpretationen sind. Im Dialekt zu schreiben grenze viele aus? „Sprache tut das in gewisser Weise immer, es ist eine ihrer Funktionen, Zugehörigkeit zu signalisieren, Gemeinschaft zu stiften“, sagt Abel. Im Zeitalter der Globalisierung und im globalsten Medium überhaupt ziehen sich die Südtiroler in den Kokon der lokalen Mundart zurück? Gerade die jüngsten Nutzer, die am meisten Dialekt verwenden, zeigten „eine starke Hinwendung zu globalen Kontexten“, erwidert Aivars Glaznieks: Sie schreiben in vielen Sprachen, pflegen Kontakte in die ganze Welt. Wenn sich der Adressatenkreis vergrößert – durch den Erasmus-Austausch oder die Interrail-Tour – tauchen auch andere Sprachen auf.

Dass der Dialektgebrauch im Internet Unbehagen gegenüber einer grenzenlosen Welt ausdrückt, dafür liefert die Studie der Sprachwissenschaftler jedenfalls kein Indiz. Was sich im Sprachgebrauch der sozialen Medien dagegen spiegelt, ist die soziale Realität, etwa das die Sprachgruppen trennende Südtiroler Schulsystem: In der Altersgruppe unter 20, wo Freundschaften stark von der Schule bestimmt werden, waren weniger als ein Prozent der Beiträge auf Italienisch, aber fast zehn Prozent auf Englisch.

Noch häufiger als englische sind in dieser Altersgruppe allerdings keiner Sprache

zuordenbare Einträge wie Akronyme oder Emoticons. Ein deutlicher Hinweis, dass hier „etwas ganz Neues entsteht“, wie Andrea Abel sagt. Denn so dialogisch das Schreiben im Internet auch ist: „Man schreibt nicht genau so, wie man redet“, betont die Sprachwissenschaftlerin. „Hier entstehen neue Textformen, die in Südtirol stark dialektal geprägt sind, die aber insgesamt ganz eigene Charakteristiken haben: Durch die Social Media passiert etwas Spannendes: Es findet ein sprachlicher Ausbau statt - und keine Verarmung.“ Und wenn die sozialen Medien generell ein wunderbarer Spielplatz für Sprachexperimente und Wortschöpfungen sind, so haben Südtiroler noch ein Element mehr zur Hand, mit dem sie jonglieren können: die Zweisprachigkeit. „Morgen andiamo wiederamol a kraxelare“ oder „Des isch poko ma sikkuro“: solche Posts begeistern Glaznieks: „Da geht jemand wunderbar kreativ mit seinen Kompetenzen um.“ Jennifer Carmen Frey untersucht die gesammelten Facebooktexte zurzeit unter diesem Aspekt.

Dass junge Leute anfangen, in der Schule so zu schreiben, wie sie es auf Facebook tun, fürchten die Wissenschaftler nicht. Studien dazu zeigten durchwegs, dass die Schüler die zwei Domänen sehr gut trennen können. Auch das EURAC-Institut hat für einen groß angelegten Vergleich der Schreibkompetenzen in Thüringen, Nordtirol und Südtirol zahlreiche Schulaufsätze analysiert. Indizien einer Vermischung beider Domänen gab es nicht. Ganz vereinzelt sei ein Smiley aufgetaucht, erzählt Glaznieks, „aber das war so gekonnt als Stilmittel eingesetzt, dass nicht von einer fehlenden, sondern von einer erweiterten Sprachkompetenz ausgegangen werden kann.“ ☺



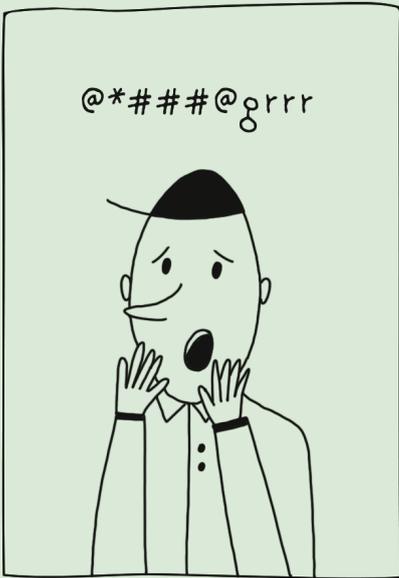
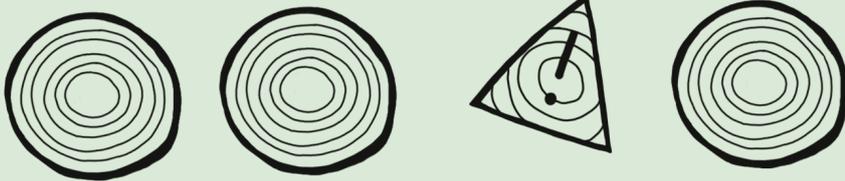
Das gesammelte Textkorpus ist frei zugänglich (<https://commul.EURAC.edu/annis/didi>) und bietet interessantes Forschungsmaterial, nicht nur im Hinblick auf den Dialektgebrauch. So ergab die Analyse zum Beispiel, dass ein Drittel der Schreiber mindestens vier Sprachen verwendete – unter anderem Spanisch, Französisch, Portugiesisch, Latein, Ladinisch, Norwegisch, Japanisch, Litauisch.



BUGBUSTER.

OVVERO IL LIQUIDATORE DI BACI INFORMATICI

IN UNA PICCOLA FALEGNAMERIA DELL'ALTO ADIGE..



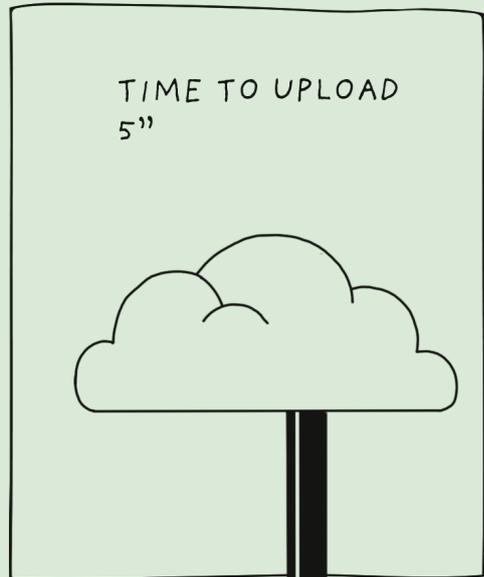
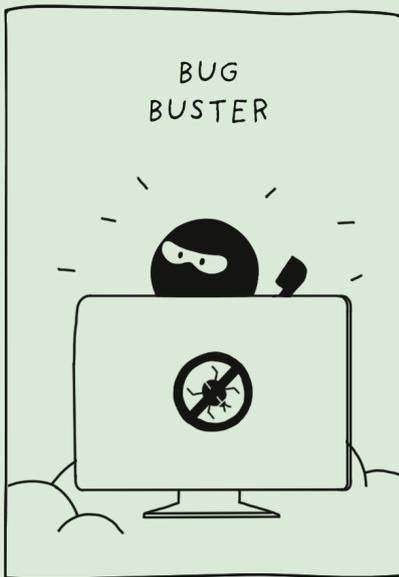
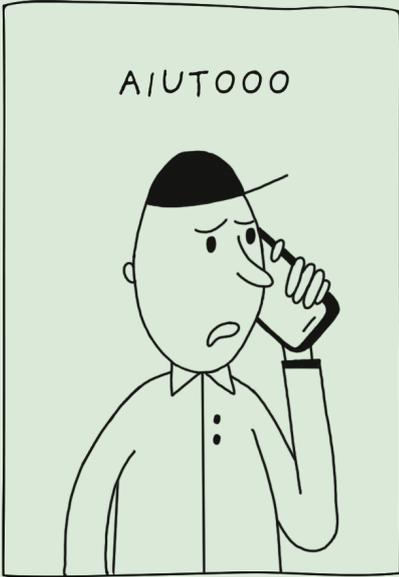
Ma che diavolo succede?! Ci deve essere un baco nel programma!

```

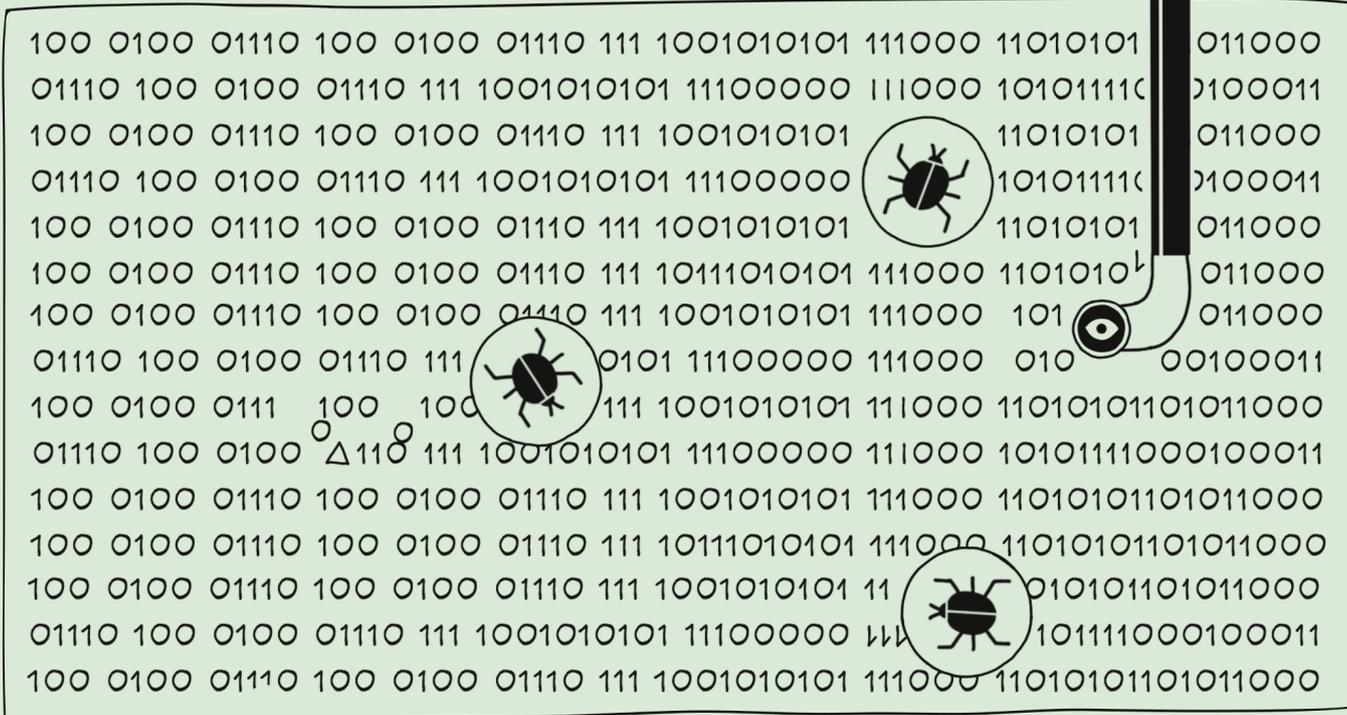
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
01110 100 0100 01110 111 1001010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
01110 100 0100 01110 111 1001010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
100 0100 01110 100 0100 01110 111 10111010101 111000 11010101101011000
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
01110 100 0100 01110 111 1 010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 0111 100 100 0 111 1001010101 111000 11010101101011000
01110 100 0100 1110 111 1001010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
100 0100 01110 100 0100 01110 111 10111010101 111000 11010101101011000
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
01110 100 0100 01110 111 1001010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
01110 100 01110 111 10010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 10010101 111000 11010101101011000
100 0100 01110 100 0100 01110 111 10010101 111000 11010101101011000
01110 100 01110 111 10010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 10010101 111000 11010101101011000
01110 100 01110 111 1001010101 11100000 111000 10101111000100011
100 0100 01110 100 0100 01110 111 1001010101 111000 11010101101011000
100 0100 01110 100 0100 01110 111 10111010101 111000 11010101101011000

```

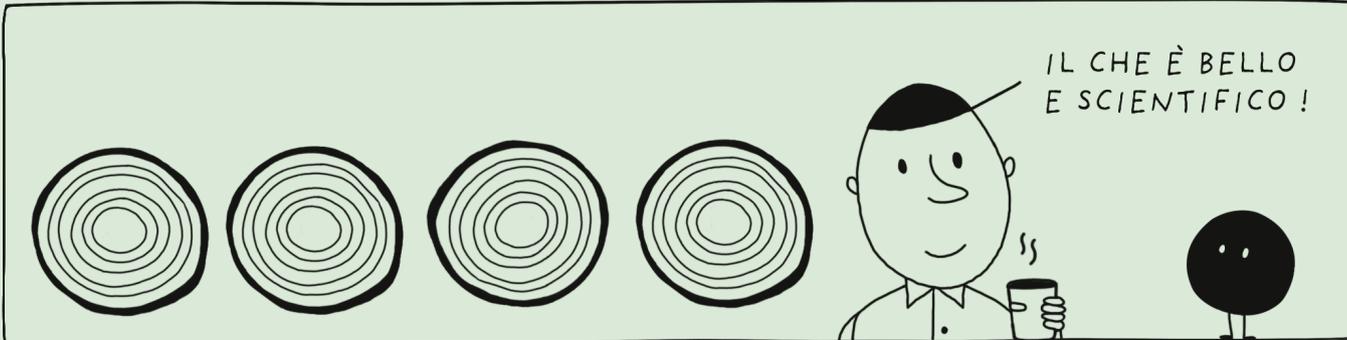
Non ce la farò mai a trovare l'errore... Devo passare in rassegna una per una migliaia di righe di codice.



A meno che.... A Bolzano dei ricercatori stanno sviluppando un programma per le piccole aziende che individua i problemi di un software e te li fa vedere in un colpo d'occhio.



Vi ho stanati, delinquenti! Adesso vi sbatto in bella vista e per i tecnici annientarvi sarà un gioco da ragazzi.





01

Surround Sound

American anthropologist **Steven Feld** spent 25 years of his career in the rainforests of Papua New Guinea exploring how the music of the Bosavi people is closely tied to their sensorial world. So is ours, by the way.

Interview by **Sigrid Hechensteiner** and **Arturo Zilli***

How did your early years as an anthropologist in Papua New Guinea mark your career?

Steven Feld: I learned that rainforests are extraordinary places to study adaptation: obviously you develop acoustic acuity. Sometimes I was in the forest with my parabolic microphone, trying in vain to find the sound of a bird in the trees, and these 11-year-old-kids would laugh at me, grab my hand, and point my microphone ex-

actly in the right place. How did those kids know that I was mistaking the height of the sound for the depth of the sound? Their knowledge had been shaped by a tremendous amount of practical experience. As a foreigner, this is how I learned to hear rainforest sound as space.

You were studying the ways that bird sounds influence the songs of the Bosavi people, who believe that their ancestors

are heard in the voices of birds. Does that spirituality play a role in their music?

Feld: Yes. There's a visceral way the lives of the Bosavi people are tied to the lives of rainforest birds. To use the word 'spirit' or 'nature' is almost banal in this kind of setting. For them, birds are about social relations, transformations through life and death. Every bird is heard as a living presence and a spiritual absence. I was astonished to discover that the best composers



About Steven Feld

An American anthropologist of sound, Steven Feld is Professor Emeritus at the Department of Anthropology of the University of New Mexico. To better describe his work, Feld coined the word 'acoustemology', a combination of the words acoustics and epistemology. In November 2015, he was a keynote speaker at the annual ANUAC Congress (*Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Culturali*) held at unibz. For more on Feld, see www.stevenfeld.net.



01 Steven Feld during a Koluba ceremony in Bosavi in Papua New Guinea 1982.

02 Steven Feld: Trying to make the more intuitive and sensuous world of indigenous art tangible.



02

were also the best ornithologists. Why would one have to know 125 species of birds, their sounds and their seasonal cycles, just to be a good composer? Obviously, to write these songs they have to intimately know the sound world of these birds because they are the human past living in the present. To map this world they have to know how birds sound and travel. This is an example of how ecological knowledge and cosmological knowledge are deeply connected for the Bosavi people.



I've found out that bells mediate the history of spirituality and labour in European locations like birds mediate the understanding of time and the spiritual world in the New Guinea rainforest.

Steven Feld

In the West do we have a more structural or "abstract" approach?

Feld: I don't like to make generalizations about the West and non-West. For me anthropology is a technique for making the more intuitive and sensuous world of indigenous art more legible, helping people get a bit closer to realities that previously seemed more "exotic" or "strange". That's an artistic and intellectual commitment. It's also a political commitment, an ethical concern to reduce the tendency to fabricate narratives about the "primitive", and the way these fabrications court rac-

ist or negative stereotypes. I'm interested in making clear that there are other poetic systems like the one I studied in Bosavi that are as rich as the poetic systems in European cultures. And even if the Bosavi musical system may seem "impoverished" to Westerners compared to orchestral music, it in fact involves forms of musical imagination as complex as any we find anywhere in the world history of music.

Does your research then open us up to a different idea of what a song is?

Feld: I hope so. Instead of songs as the structural conjunction of music and language, I think of songs as the centerpiece of the study of ecology, a mixture of social biography and knowledge of place. A critical element in all this is emotion. Songs are not just about knowledge—they're about knowledge that is saturated by sentiment, saturated by understandings of attachment and relation. Added to that, Bosavi songs are an archive of environmental consciousness. Every song is called "a path", meaning a history of places and memories. If I wanted to remember today in song, for instance, I would create a "path" from my hotel to this café, and in sequence I would note things like the signs of streets and shops, the colours I saw, the changes of light and air, the flowers, the smells of breads and foods in the market, the sounds of trucks and bikes that passed by me. The making of song joins the making of memory and the making of place. The poetic material comes from the movement of people through space and involves the sensuous language of light, sound, and motion. These things collect like memories

on our bodies. The American composer John Cage once asked a wonderful question: "Which is more musical? A truck passing by a music school or a truck passing by a factory?" That is a way of saying that all music is sound and all music is environmental. For the Bosavi people, just like for Cage, song is all about context, about transforming and remembering the world as it is heard and felt.

Which brings us to your more recent explorations of the sounds of bells around the world. Are you trying to draw larger connections between human relationships with the sound environment?

Feld: In recent years I have wandered through villages and towns in six European countries listening to bells. I've noticed how people seemingly don't pay attention to bells, but in fact are very aware of them. In short I've found out that bells mediate the history of spirituality and labour in European locations like birds mediate the understanding of time and the spiritual world in the New Guinea rainforest. Who owns time—the church or the state? Who has the right to ring the hours that tell us to go to church or to go to work? The reach of the sound of a church bell is like the reach of a radio station broadcast; the limits of audition define what can be called a "community". The point is that humans coexist and are co-present in the world with many others: with animals like birds, with technologies like bells, with all sorts of animate and inanimate things. In that coexistence bells and birds produce consciousness of space and time through sound. 🍀

*Edited by Peter Farbridge

Die Vermessung des Waldes

Mit Hilfe der Fernerkundung können Waldbestände heute digital erfasst werden. Giustino Tonon, Professor an der Fakultät für Naturwissenschaften und Technik, hat dies für das Ahrntal gemacht. Vor allem für das Forstwesen ergeben sich daraus ungeahnte Möglichkeiten.

von **Vicky Rabensteiner**



01



01 Digitalisierter Ahrntaler Wald: am Bildschirm jeden einzelnen Baum heranzoomen.

Der preußische Adelige Alexander von Humboldt zog im 19. Jahrhundert aus, um in Südamerika die vielen bestehenden Lücken auf der Landkarte zu schließen und weite Flächen rund um den Orinoko und Amazonas zu dokumentieren. Giustino Tonon, Professor an der Fakultät für Naturwissenschaften und Technik, führte sein Forschungsprojekt ins Südtiroler Ahrntal. Ziel war es, eine punktgenaue Kartierung des Waldbestands vorzunehmen.

Bisher wurde in Wäldern Inventur gemacht, indem man an ausgewählten Punkten Stichproben nahm: Baumgrößen wurden vermessen, die Vegetationsdichte aufgezeichnet und aus dem sich er-

gebenden Datenmuster zog man Rückschlüsse auf den gesamten Wald. Giustino Tonon war das viel zu ungefähr: „Unser Ziel war es, den Waldbestand des Ahrntals digital zu erfassen, in seiner gesamten Struktur und Form“.

Der Naturwissenschaftler arbeitete für seine Studie aus luftiger Höhe. Er und sein Team montierten spezielle, mit LiDAR-Sensoren (Light Detection and Ranging) bestückte Lichtkameras auf hochgelegenen Plattformen über den Baumwipfeln; zudem packten sie die LiDAR-Sensoren auf einen Hubschrauber, der das Waldgebiet scannte. LiDAR-Sensoren sind in der Lage, in einer Sekunde über

80.000 Entfernungsmessungen vorzunehmen, mit maximalen Abweichungen von +/- 15 Zentimeter.

Für die digitale Waldinventur entwickelten die Forscher Algorithmen, anhand derer wichtige Zielgrößen wie Höhe und Kronenfläche automatisiert erfasst werden können. Während herkömmliche Luftbilder nur die Oberfläche von Wäldern zeigen, können LiDAR-Strahlen in die Tiefe eindringen und zeichnen selbst die Daten von kleinen, versteckten Bäumen auf. Damit kann beispielsweise schnell am Bildschirm ausgemacht werden, ob sich ein weit entlegenes Waldstück verjüngt.



*Der Vorteil von LiDAR-Strahlen:
Sie dringen in die Tiefe ein und zeichnen
selbst die Daten von kleinen,
versteckten Bäumen auf.*

„Die LiDAR-Technik ermöglicht es uns, Position und Höhe jedes einzelnen Baums - ob riesig oder winzig - mit hoher Genauigkeit zu erfassen“, so Giustino Toton. Hier tun sich für das Südtiroler und Trentiner Forstwesen ungeahnte Möglichkeiten auf. Auch Waldschäden, wie etwa abgestorbenes Holz, werden am Bildschirm sichtbar. „Umgestürzte Baumstämme können im Falle von Überschwemmungen in die Flüsse geraten“, erklärt der Professor, „und zu einem großen Sicherheitsrisiko werden.“ Die digitale Waldinventur wird auch im Bereich Flussmanagement eingesetzt. Hierfür hat sich Toton mit Francesco Comiti zusammengetan, der ebenfalls an der Fakultät für Naturwissenschaften und Technik forscht.

Begonnen wurde im ForLiDAR-Projekt („For“ steht für Forest) mit der Vermessung von Nadelwäldern; Gebiete mit Laubwäldern sollen nun folgen. Die Forscher von ForLiDAR arbeiteten mit einer Open Source Software, damit auch andere „Waldvermesser“ auf die Datensätze zugreifen und sie erweitern können. 🍄



JuniorUni

Die JuniorUni wendet sich an Kinder und Jugendliche im Alter von 6 bis 14 Jahren. Interessiert, was die Kuh den ganzen Tag so macht, wie ein Roboter eigentlich zum Funktionieren gebracht wird oder wie man die eigene Jause bäckt?

- Workshops und Vorlesungen für Schulklassen im Zeitraum Oktober bis Juni
- Workshops für einzelne Kinder und Gruppen ausschließlich im Monat März

Online im Veranstaltungskalender finden Sie die Vorlesungen, die derzeit für Schulklassen angeboten werden. Alle Workshops werden von ProfessorInnen bzw. ForscherInnen der Freien Universität Bozen geleitet. Einige Workshops sind auch auf Anfrage möglich, fragen Sie einfach nach. Alle weiteren Informationen finden Sie auf www.junior-uni.it

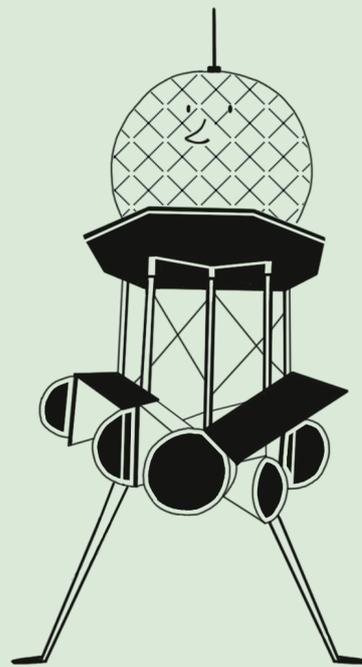
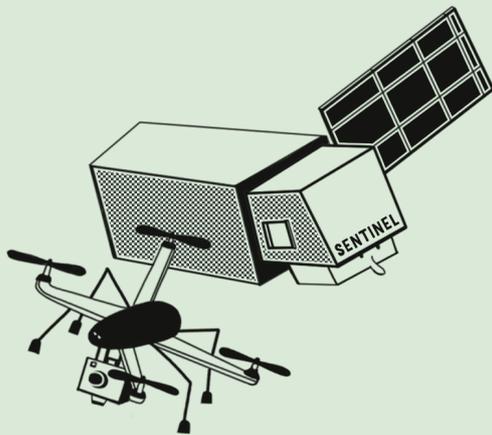
Informationen:
junioruni@unibz.it
0471 01 15 15

unibz

Remote Sensing Reboot

For the past year and a half EURAC's Institute for Applied Remote Sensing has been ramping up its computer infrastructure to prepare for a glut of new information arriving from the Sentinel satellite missions of the European Space Agency (ESA).

by **Peter Farbridge** —Scientific Advisor: **Claudia Notarnicola**



The next-generation remote sensing data from the ESA's Sentinel satellites represents a significant upgrade when compared with the optical data from NASA's Terra and Aqua satellites, which has been the Institute's staple diet for the past decade. The new state-of-the-art microwave and optical sensors aboard Sentinel 1 and Sentinel 2 will increase both the frequency and ground resolution of the satellite images that the Institute can produce.

The satellites' high-resolution scans are nonetheless a challenge for the Institute's current technological capacity. In many applications, remote sensing images are

only useful when they can be compared over weeks, years and decades, meaning that petabytes of data will have to be stored on new high-capacity servers. (FYI: 1 petabyte equals 1 million terabytes. The hard-drive on your desktop can store about half a terabyte.) These satellites' scanners measure many different parameters of Earth Observation (EO) and environmental data—so-called Big Data. When combined with *in situ* data from ground and drone measurements, this diversity of information creates a kind of information bazaar. Multiple databases at the Institute orchestrated by a Data Exchange Server

will make sure scientists have quick and efficient access to all these numbers. Finally, the arrival of higher resolution data means that the algorithms that convert all this raw data into useable images need to be updated. Not to mention new algorithms that will be written to take advantage of the rich data stream. In the long-term, these new images will be used in South Tyrol in many applications. While most other satellite products work well on a global scale, they can fail when applied locally. The Institute's algorithms take into account the particularities of South Tyrol's particular mountain environment. 🍷

1. AVALANCHES

MODIS data from Terra and Aqua is used to produce snow cover maps that help provincial authorities determine the risk of avalanches. The snow maps can be also used to help with the seasonal prediction of river discharge in mountain basins. The new Sentinel data will provide snow maps with higher ground resolution and accuracy.

2. WATER

More frequent and higher resolution Synthetic Aperture Radar (SAR) data from the Sentinel satellites will increase the accuracy of soil moisture content measurements, which can serve as a heads-up when spotting potential floods or droughts.

3. AGRICULTURE

Satellite, drone and ground measurements are being used to analyse the relationship between water, carbon and energy flux in mountain regions and their effect on vegetation growth. One application can be helping to understand under what conditions their best apples are produced.

4. BIODIVERSITY

The Institute provides data on soil moisture content, leaf area index (the quantity of vegetation), snow cover area and plant evapotranspiration (water vapour from leaves and ground) to environmental studies that analyse changes in biodiversity. Understanding these changes allows the scientific community to observe how our ecosystem is faring over the long term.

Eroi e antieroi dell'innovazione

Per cambiare la pubblica amministrazione, gli innovatori devono imporsi sugli scettici e le eccellenze locali devono mettersi in rete. A raccontarcelo è **Gianni Agnesa**, l'esperto in innovazione della PA invitato a Bolzano in occasione del convegno dedicato al cambiamento nell'amministrazione provinciale dell'Alto Adige.

intervista di **Giovanni Blandino**



Gianni Agnesa



Gianni Agnesa è project manager al Formez PA, il Centro che segue il processo di ammodernamento delle PA italiane per conto del governo. L'obiettivo è quello di aiutare la pubblica amministrazione a migliorare, a funzionare meglio, a essere efficace e a rendere un po' più felici le persone che ci lavorano e che devono averci rapporti. A Bolzano, Gianni Agnesa ha raccontato le sue idee al convegno "L'Amministrazione a una svolta" che si è tenuto il 1 ottobre 2015.

Parliamoci chiaro. L'opinione comune è che le istituzioni siano lente e restie al cambiamento...

Gianni Agnesa: Bisogna andare al di là dei luoghi comuni: in Italia la qualità della PA è alta. All'estero invidiano la nostra capacità di risolvere i problemi e di comunicare con i cittadini. Ma più che di pubblica amministrazione dovremmo parlare di "pubbliche amministrazioni". La PA italiana è la più eterogenea in Europa — sia in termini geografici, sia per come si comporta che per come innova. Ci possiamo però vantare di oasi di eccellenza. Per citarne una, c'è il comune di Siracusa che è particolarmente virtuoso: IBM lo ha scelto come "laboratorio" nel campo delle smart city e, ad esempio, ogni cittadino può interrogare il portale comunale per sapere a che punto esatto è l'iter di una sua pratica. Il problema è che, forse, il comune accanto vive una situazione diametralmente opposta.

Non sarebbe forse meglio avere meno eccellenze, ma un sistema standard che funzioni?

Agnesa: La cosa da fare è individuare queste eccellenze locali, metterle in rete e diffonderle. L'innovazione in Italia procede a macchia di leopardo, ma l'eterogeneità di per sé non è necessariamente un elemento negativo. C'è fermento, ci sono idee e innovatori, soprattutto tra i nuovi dirigenti e funzionari.

Chi sono questi innovatori?

Agnesa: Sono dirigenti aperti ed empatici. Aperti perché sono curiosi e vogliono confrontarsi con altre realtà. Empatici perché si immedesimano nei cittadini e nelle persone che hanno accanto, tirano fuori il meglio da loro e sanno mettere in rete i loro contributi. Usano le tecnologie che, si badi bene, non sono il contenuto dell'innovazione, ma aiutano le nuove idee a realizzarsi. Sono, infine, persone etiche, coinvolte, competenti.



"L'innovazione in Italia procede a macchia di leopardo."

Gianni Agnesa

Chiudiamo con gli antagonisti. Quali sono le figure che ostacolano il cambiamento?

Agnesa: Io li chiamo "i frenatori". Sono persone che si sentono costrette a innovare. Che si chiedono perché debbano essere proprio loro a cambiare le cose. Che sono scettici sul raggiungimento di un risultato concreto. Spesso però, quando le cose sono state cambiate e hanno funzionato, si ricredono. 🐾

Come sta cambiando la PA in Alto Adige

L'Istituto per il management pubblico dell'EURAC si occupa dal 1999 di accompagnare le pubbliche amministrazioni locali in processi di miglioramento gestionale e dei servizi e, più in generale, di ammodernamento amministrativo. Attualmente è impegnato in "Innovazione amministrativa 2018", il progetto di riforma della PA della Provincia autonoma di Bolzano. L'affiancamento scientifico dei ricercatori aiuta l'ente a monitorare e a documentare i passi verso il cambiamento. Lo scopo è quello di avere, entro il 2018, una pubblica amministrazione di qualità, processi semplificati e un impiego delle risorse mirato ed efficace.



THE WRITER'S CORNER



RICERCA: L'ALLENAMENTO QUOTIDIANO DEL MIO INTELLETTO

La mia prima bicicletta me la regalò mia nonna. All'epoca avevo soltanto tre anni. Non avrei mai immaginato che quel "gioco" sarebbe diventato per me una grande passione, caratterizzata da sofferenza, divertimento e fatica. Perché quando la strada sale non posso arrendermi e per arrivare, per vincere, non è sufficiente il talento, ci vuole determinazione, lavoro e sacrificio quotidiano, come ci hanno insegnato i grandi Bartali e Coppi. Le gambe sono importanti, ma la testa conta di più. Ogni allenamento è fatto di progettazione, innovazione e creatività, perché nessun momento è uguale ad un altro. Talvolta prevale la resistenza, talaltra la forza, non c'è mai improvvisazione ma, anzi, deve sempre esserci un'adeguata strategia. Lo sport ed il mio lavoro di ricercatrice hanno tanto da dirsi e da scambiarsi: è con lo sport che ho imparato la costanza, l'intuito, la fatica e l'entusiasmo. Dove posso arrivare non lo so mai, ma ogni giorno ci provo a testa bassa! Allo stesso modo la ricerca accademica che conduco mi permette di condire con gli ingredienti necessari ogni mio allenamento: innovazione, strategia e imprenditorialità sono i tratti salienti di ogni salita ben scalata. È solo quando riesco a legarli insieme e a trovare il giusto equilibrio tra di loro che sono in grado di arrivare in vetta alle montagne più alte. La ricerca e lo sport, le mie due grandi passioni, il mio duo perfetto: la fatica non è mai sprecata, soffro ma sogno!

Elisa Villani – unibz / Ricercatrice presso
la Facoltà di Economia per Entrepreneurship &
Technology Management

Termosifoni al teroldego

L'EURAC fa il bis. Dopo il piano energetico per l'Alta Val di Non, ora è la volta della Comunità Rotaliana-Königsberg. Lo studio dimostra come gli scarti di cantine, vigne e meleti, sommati ad altre fonti rinnovabili, possano rappresentare la svolta ecologica nell'approvvigionamento di energia termica. A patto di lavorare insieme.

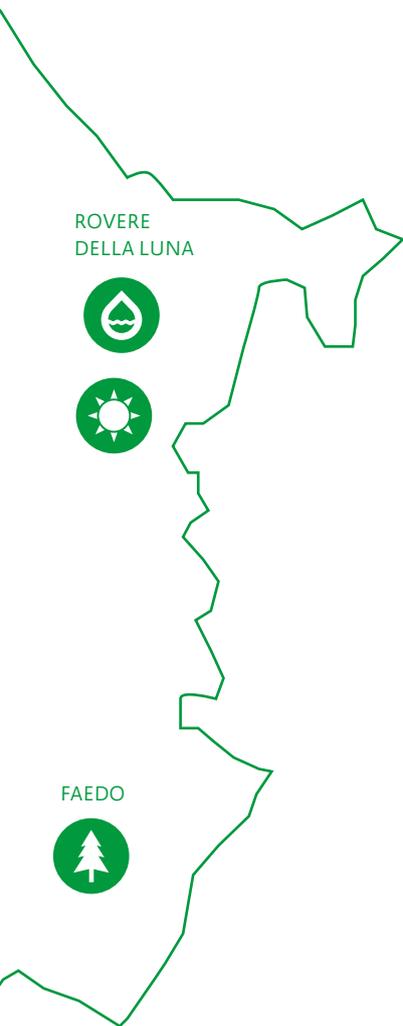
di **Valentina Bergonzi**

Nella Piana Rotaliana, in Trentino, i viticoltori producono ogni anno milioni di bottiglie di teroldego e di grappa: un toccasana per l'economia locale che potrebbe diventare anche una importante risorsa energetica. Le vinacce che rimangono negli alambicchi di distillazione, unite agli scarti delle potature delle viti e dei meli, sono infatti una preziosa fonte di energia alternativa: ecologica e a chilometro zero. I ricercatori dell'Istituto per le energie rinnovabili dell'EURAC, che hanno mappato tutte le fonti rinnovabili del territorio, stimano che proprio la biomassa agricola possa fare la differenza in un piano energetico che veda coinvolti tutti gli otto comuni della Comunità Rotaliana-Königsberg. Ma non bastano gli scarti delle vigne e dei meleti; se gli abitanti riducessero i consumi e sfruttassero le altre fonti locali, il vantaggio sarebbe maggiore. I ricercatori hanno analizzato tutti i dati sul fabbisogno attuale e li hanno paragonati al potenziale di produzione di energia da fonti rinnovabili. "La Comunità di valle potrebbe coprire interamente i propri bisogni di energia elettrica e in parte quelli di energia termica, senza considerare il potenziale geotermico", annuncia Valentina D'Alonzo, pianificatrice territoriale dell'EURAC. "Il presupposto perché questo avvenga è che i comuni collaborino e coinvolgano realtà private, come le cooperative di viticoltori e gli allevatori".

Ora che le idee sono state imbottigliate, tocca alle amministrazioni stapparle. ☘



Comunità Rotaliana-Königsberg



LE PROPOSTE DELL'EURAC

Otto comuni, circa 30.000 abitanti, 1500 aziende agricole, uno studio energetico condiviso. L'analisi è stata realizzata dai ricercatori dell'EURAC nella cornice del Piano territoriale di comunità, curato dalla Università di Trento e coordinato da Corrado Diamantini.



Ogni anno, tra l'autunno e l'inverno, gli agricoltori della Piana potano viti e meli. Una quantità enorme di tralci e rametti resta sul terreno, circa 7000 tonnellate all'anno. Agli scarti di potatura, i ricercatori hanno sommato anche le vinacce che rimangono nelle distillerie dopo la produzione di grappa. Questa **biomassa agricola** può produrre calore per un totale di circa 45.800 megawatt/ora all'anno. Per capirci, tutte le famiglie di Mezzolombardo, purché residenti in case ben coibentate, avrebbero riscaldamento e acqua calda per tutto l'anno.



Con i suoi circa 5000 ettari di foreste, la Comunità Rotaliana-Königsberg non è certo la più boscosa del Trentino. Tuttavia vale la pena sfruttare i **residui forestali** degli oltre 8000 metri cubi di biomassa derivata ogni anno dalla manutenzione dei boschi. Il calore prodotto da questa risorsa, sommato al calore prodotto con gli scarti agricoli, coprirebbe il 20 per cento dell'attuale fabbisogno termico dell'intera comunità.



Il sole splende sulla Piana Rotaliana. La mappa del potenziale solare lo conferma: se ogni tetto ben irraggiato fosse coperto da **pannelli fotovoltaici**, gli abitanti sarebbero quasi autonomi. In alcuni comuni, la produzione di energia elettrica sarebbe addirittura superiore agli attuali consumi.



Le tratte idonee degli **acquedotti** sono già state utilizzate per alimentare turbine idroelettriche. Certo, si potrebbero prendere in considerazione le ramificazioni secondarie, ma in generale il potenziale è già sfruttato con profitto. L'unica eccezione è l'acquedotto comunale di Rovere della Luna. Qui una piccola centralina, con una produzione di circa 125 megawatt/ora all'anno, accenderebbe tutti i lampioni pubblici del comune per tutto l'anno.



Nulla a che vedere con la densità di meleti e vigneti, eppure nei tre principali allevamenti ruminano circa 900 bovini che producono ogni anno più di 15.000 tonnellate di **liquami e letame**. Scarti puzzolenti che però equivalgono a prezioso biogas.



Anno dopo anno, per migliaia di anni, i corsi d'acqua che scendevano dalle montagne hanno portato con sé ghiaia, sabbia e fango verso il fondovalle. La Piana Rotaliana non è altro che un enorme deposito di questi detriti, alto dai 200 ai 300 metri. Ancora oggi i fiumi Adige e Noce scorrono sulla piana provocando il continuo spostamento di acqua nel sottosuolo. I ricercatori non hanno calcolato stime dettagliate, ma questa geografia è ideale per alimentare **pompe di calore geotermiche** che sfruttano la differenza di calore tra il sottosuolo e l'atmosfera.



Quando il vento soffia a 3-4 metri al secondo lo senti a malapena sulla pelle nuda; la velocità è però sufficiente per mettere in moto una piccola **turbina eolica**. Secondo le stime dei ricercatori, queste turbine potrebbero trovare vento per le loro pale nella parte montuosa del comune di Zambana e sopra il monte di Mezzocorona.



D'accordo più energia *green*, ma una buona strategia energetica deve anche suggerire come tagliare i costi. I quasi 3700 edifici residenziali analizzati non sono messi malissimo, ma se, nei prossimi dieci anni, gli abitanti ristrutturassero un quarto delle case trasformandole in **case passive** consumerebbero quasi il 25 per cento in meno per il riscaldamento. In particolare, sarebbe utile intervenire sugli edifici costruiti prima del 1980. Nei piccoli condomini di massimo dieci appartamenti, nelle villette a schiera e nei centri storici il risparmio sarebbe più evidente. Nelle palazzine di più di quattro piani e nelle case multifamiliari con più di dieci appartamenti gli investimenti sarebbero più convenienti perché si ripagherebbero al massimo entro 15 anni.

Autonomie reloaded

Im Jänner 2016 startet der Südtirol-Konvent. Er soll Anregungen für die Überarbeitung des zweiten Autonomiestatuts geben und ist ein ambitioniertes Projekt: Zum ersten Mal dürfen die Bürger mitreden. **Elisabeth Alber**, EURAC-Forscherin und Prozessbegleiterin, über tatsächliche Möglichkeiten und falsche Illusionen.

das Interview führten **Sigrid Hechensteiner** und **Katrin Niedermaier**

1972 trat das Zweite Autonomiestatut in Kraft. Es war ein Meilenstein in der Geschichte Südtirols. Warum?

Elisabeth Alber: Das Erste Autonomiestatut von 1948 hatte die gesamte Region für autonom erklärt. Da Südtirol aber ganz andere Bedürfnisse als das Trentino hat – etwa was die Gleichstellung der deutschen mit der italienischen Sprache betrifft – brauchte man ein Zweites Autonomiestatut. Gesetzgebungs- und Verwaltungskompetenzen wurden auf die zwei Provinzen verlagert. So konnte Südtirol ab 1972 endlich alle konkreten Werkzeuge zum Schutz der deutschen und ladinischen Minderheit schaffen, etwa im Bereich der öffentlichen Verwaltung und im Schulwesen.



Elisabeth Alber: Eine Ideenwerkstatt, die ihresgleichen sucht.

Die Vorarbeit für das Statut von 1972 haben Experten geleistet – die so genannte Neunzehner-Kommission. Warum hatte man sich für diese Lösung entschieden?

Alber: Die Südtirolfrage war komplex; man musste auch auf internationaler Ebene eine Lösung finden. Also entschied man sich für die Neunzehner-Kommission. Von 1961-1964 erarbeitete sie Lösungsvorschläge, die dann als das so genannte „Paket“ den Kern des Zweiten Autonomiestatuts bilden sollten.

Über 40 Jahre lang galten die Durchführungsbestimmungen zum Zweiten Autonomiestatut als das wichtigste Rechtsinstrument für die Gestaltung Südtirols. Ist dies jetzt nicht mehr der Fall?

Alber: Die Durchführungsbestimmungen dienen in erster Linie zur Umsetzung des Zweiten Autonomiestatuts. Doch auch als diese 1992 abgeschlossen war, erwiesen sie sich als weiterhin notwendig, um die Autonomie auszubauen.

Warum versucht man sich dann heute an der Überarbeitung des Zweiten Autono-

miestatuts mittels Bürgerbeteiligung?

Alber: Aus verschiedenen Gründen. Ein Hauptgrund ist, dass sich viel getan hat seit 1972, als es noch keinen Euro und keine Europaregion gab. Außerdem ist das Demokratieverständnis heute ein anderes. Auf der ganzen Welt gerät die repräsentative Demokratie an ihre Grenzen. Man muss vermehrt mit dem Bürger und nicht nur für den Bürger arbeiten. Denn die Bürger wollen mehr mitgestalten – zusätzlich zu Wahlakten und Volksabstimmungen. So auch in Südtirol. Das Statut von 1972 wurde von einigen wenigen erarbeitet, heute ist dies nicht mehr angebracht. Alle Südtiroler sollen Vorschläge für die Überarbeitung des Statuts einbringen können.

Südtirol folgt also einem weltweiten Trend. Können Sie uns andere Beispiele von partizipativer Demokratie nennen?

Alber: Es gibt sehr viele und sehr unterschiedliche Fallbeispiele: auf Gemeindeebene, auf regionaler Ebene, auf supranationaler Ebene. Gemeinsam ist ihnen allen, dass sie ergebnisoffen und – im Regelfall – beratender Natur sind. Wichtig für erfolg-

reiche Beteiligungsprozesse ist die politische Kultur, und im Konkreten, ein konstruktiver und konsensorientierter Dialog zwischen den Bürgern und den Entscheidungsträgern. Beispiele partizipativer Demokratie sind der Bürgerrat, aber auch der Bürgerhaushalt oder die Planungszelle.

Gibt es auch Beispiele partizipativer Demokratie, die mit dem Südtirol-Konvent vergleichbar sind?

Alber: Der Südtirol-Konvent wird zur Überarbeitung des Autonomiestatuts der Region Trentino-Alto Adige/Südtirol eingesetzt. Diesen Weg ist man auch schon 2004 in der autonomen Region Friaul-Julisch Venetien gegangen. Die Bürger saßen zwar nicht im Konvent, konnten sich aber auf einer Internetplattform einbringen.

Welche Bedeutung misst der Südtirol-Konvent den Bürgern bei?

Alber: Die Südtiroler werden über verschiedene Kanäle an den Arbeiten beteiligt. So können sie ihre Vorstellungen zur Zukunft Südtirols einbringen (siehe Grafik).



AUTONOMIEKONVENT
CONVENZIONE SULL'AUTONOMIA
CONVENZIUN D'AUTONOMIA

Fahrplan

Open Spaces:

vom 23. Jänner bis 5. März 2016 finden Südtirolweit Diskussions-Veranstaltungen statt.

Für die Teilnahme am Forum der 100:

Bewerber können sich alle Personen, die in Südtirol ansässig sind und das 16. Lebensjahr vollendet haben. Teilnahmeformular und Infos unter: www.konvent.bz.it

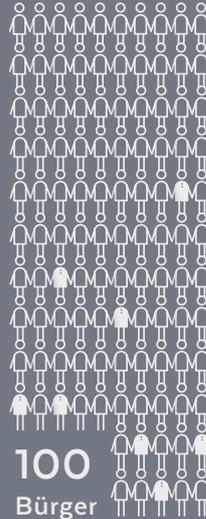
Mittels Lösungsverfahren werden unter all den Anmeldungen zur Teilnahme am Konvent 100 Bürger ausgewählt.



Alle Sitzungen des Autonomiekonvents sind öffentlich zugänglich!

Der Autonomiekonvent setzt sich aus 2 Gremien zusammen: dem „Forum der 100“ und dem „Konvent der 33“.

Forum der 100



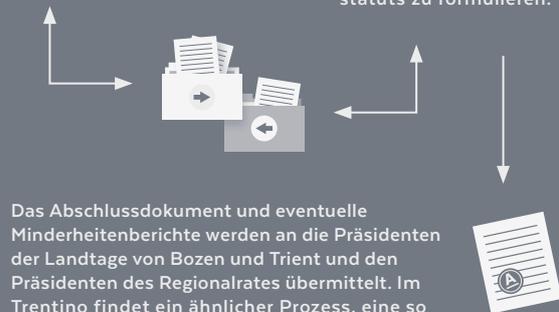
8 Bürger aus dem Forum der 100 werden in den Konvent der 33 entsandt.

Konvent der 33



Der Konvent der 33 tagt ein Jahr lang im Schnitt zweimal im Monat, um Vorschläge für die Überarbeitung des Autonomiestatus zu formulieren.

Das Forum der 100 begleitet in regelmäßigen Tagungen die Arbeit des Konvent der 33.



Das Abschlussdokument und eventuelle Minderheitenberichte werden an die Präsidenten der Landtage von Bozen und Trient und den Präsidenten des Regionalrates übermittelt. Im Trentino findet ein ähnlicher Prozess, eine so genannte *Consulta* statt.

Kritikpunkte an der partizipative Demokratie lauten: Sie sei rechtlich nicht bindend und Laien brächten zu wenig Sachwissen mit in den Diskurs. Ist dem so?

Alber: Partizipative Demokratie – im angelsächsischen Raum spricht man von deliberativer Demokratie – ist immer ein einmaliger und kontextgebundener Prozess. Der Südtirol-Konvent ist so gesehen eine einzigartige demokratiepolitische Chance. Das Wissen und die Ideen aller sind gefragt, denn es geht um die großen gesellschaftspolitischen Herausforderungen, denen sich Südtirol stellen muss. Es stimmt, dass die Ergebnisse von Beteiligungsprozessen selten rechtlich bindend sind. Der Konvent ist ein Hilfsorgan für den Südtiroler Landtag. Trotzdem sind seine Ergebnisse eine moralische Verpflichtung. Denn wenn Bürger, die sich eingebracht haben, sehen, dass ihre Vorschläge sich zur Gänze im Sande verlaufen, ist das Frustrationspotenzial groß.

Welche Chancen ergeben sich also für Südtirol?

Alber: Der Südtirol-Konvent ist eine Ideenwerkstatt, die es in dieser Form hier noch nie gegeben hat. Der Diskussionsprozess ist genauso wichtig wie das Ergebnis. Denn die Südtiroler haben erstmals die Möglichkeit, in einem offenen und sprachgruppenübergreifenden Prozess die Zukunft Südtirols mitzudenken. Für uns Wissenschaftler ist interessant zu beobachten, welche Themen aufgegriffen werden, wie die Diskussionen verlaufen und welche rechtlichen Herausforderungen die Anregungen in Bezug auf ihre Umsetzbarkeit mit sich bringen. 🍀

PUBLIKATIONEN / PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS Auswahl / Selezione / Selection



POLITIKA 15: SÜDTIROLER JAHRBUCH FÜR POLITIK/ANNUARIO DI POLITICA DELL'ALTO ADIGE/ ANUAR DE POLITCA DL SÜDTIROL

Herausgegeben von
Elisabeth Alber, Alice Engl,
Günther Pallaver
Bozen, Edition Raetia, 2015
ISBN: 978-88-7283-519-7

Südtirols Autonomie hat sich in den letzten Jahrzehnten erfolgreich entwickelt, hat sich laufend neuen Herausforderungen gestellt und den Bedürfnissen eines Grenzgebiets Rechnung getragen. „Politika 15“ analysiert die Entwicklung einzelner Politikfelder der Autonomie: Wirtschaft, Energie, Arbeit, Bevölkerungsentwicklung/Migration, Sozial-, Familien- und Frauenpolitik, Altersabsicherung/Rentenfonds, Verkehr, Raumordnung/Wohnbau und Gesundheitspolitik. Das Jahrbuch zeigt die inhaltliche Komplexität von Politikfeldern auf, sowie die praktische Dimension von Politik und deren Weiterentwicklung.



EINFLUSS DER GEMEINDEFÄCHE AUF DIE FINANZIELLE PERFORMANCE VON GEMEINDEN

Kurt Promberger, Josef
Bernhart, Peter Decarli,
Alexander Heym, Christian
Mayr
Bozen, EURAC, 2015
Electronic resource

Diese Studie untersucht am Beispiel des Bundeslandes Vorarlberg, ob und inwieweit die flächenmäßige Ausdehnung von Gemeinden einen Einfluss auf ihre finanzielle Performance hat. Dabei wird von der Vermutung ausgegangen, dass großflächige Gemeinden höhere laufende Ausgaben je Einwohner aufweisen und in weiterer Folge über eine schlechtere finanzielle Performance verfügen als kleinflächige Gemeinden. Beispielsweise haben flächenmäßig größere Gemeinden ein umfangreiches Straßensystem, Wasser- und Kanalisationsnetz in stand zu halten. Mit ein Grund, weshalb großflächige Gemeinden mit höheren laufenden Ausgaben konfrontiert sind als kleinflächige Gemeinden, die ihre Infrastruktur zentraler ansiedeln und damit effizienter verwalten können.



CITTÀ E TECNOLOGIE DELLE INFORMAZIONI. FATTIBILITÀ TECNICA ED ECONO- MICO GESTIONALE DELLE STRATEGIE DI SVILUPPO DELL'ICT

Boscolo Sara, Decarli Peter,
Furtner Eva-Maria, Prom-
berger Kurt, Schlager-Wei-
dinger Norbert
Bolzano, EURAC, 2015
Electronic resource

La strategia ICT di un'amministrazione locale è una componente fondamentale per la progettazione della città futura in un'ottica smart e sostenibile. Lo studio dell'Istituto per il management pubblico dell'EURAC mostra che per questo è necessario un approccio allo sviluppo urbano integrato e sostenibile. Una strategia ICT deve quindi essere al passo con gli sviluppi in atto nell'high-tech ma, al tempo stesso, deve tenere conto delle grandi sfide sociali del nostro tempo e della necessità di orientare la gestione delle risorse e il funzionamento complessivo dell'amministrazione a logiche di tipo aziendale.



EINFLUSS DER TOU- RISMUSINTENSITÄT AUF DIE FINANZIELLE PERFORMANCE VON GEMEINDEN

Bernhart Josef, Decarli Peter,
Heym Alexander, Mayr
Christian, Promberger Kurt
Bolzano, EURAC, 2015
Electronic resource

Der Tourismus spielt für Österreich und seine Bundesländer eine bedeutende wirtschaftliche Rolle. Die damit verknüpften wirtschaftlichen Aktivitäten prägen die räumliche Struktur und tragen zu einer positiven regionalen Entwicklung bei. Eine hohe Tourismusintensität hat aber auch zur Folge, dass die kommunalen Leistungen nicht nur auf die wohnhafte Bevölkerung zugeschnitten sein müssen, sondern auch die Anforderungen der Gäste zu berücksichtigen haben. Am Beispiel der 279 Gemeinden des Bundeslandes Tirol wird untersucht, wie sich die Tourismusintensität auf die finanzielle Situation der Gemeinden auswirkt.

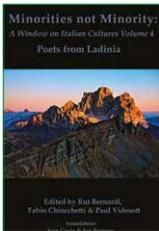


MINORITY ACCOMMODATION THROUGH TERRITORIAL AND NON-TERRITORIAL AUTONOMY

Minorities and Non-Territorial
Autonomy
edited by Tove H. Malloy,
Francesco Palermo
Oxford, Oxford University
Press, 2015
ISBN: 9780198746669

The European Centre for Minority Issues has initiated a major research programme to document and analyse Non-territorial Autonomy (NTA) through a series of five books that seek to remedy the gap in academic knowledge. The first two volumes set the stage for understanding the issues by assessing existing institutions and regional approaches while the third volume will discuss alternative models of NTA emerging in response to new narratives of diversity. Volumes four and five will seek the reposition of NTA in the policy landscape of liberal democracy.

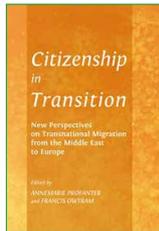
PUBLIKATIONEN / PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS Auswahl / Selezione / Selection



POETS FROM LADINIA

Edited by Rut Bernardi, Fabio Chiocchetti, Paul Videsott
Gwynedd (Wales), Cinnamon Press, 2015
ISBN 978-1-910836-14-9

Ziel des Werkes ist die weltweite Bekanntmachung der ladinischen Literatur über eine Publikation in englischer Sprache. Nachdem die erste derartige Publikation ist, konnte es nicht darum gehen, eine vollständige Übersetzung des deutschen Werkes zu erstellen. Es ist vielmehr ein völlig autonom konzipiertes Werk entstanden, dass auf knapp 120 Seiten die wichtigsten Autoren der modernen ladinischen Literatur mit ihren Originaltexten und einer englischen Übersetzung vorstellt. Eine auf den angestrebten weltweiten Leserkreis zugeschnittene historisch-literarische Einleitung führt diesen in die spezielle Situation einer Minderheitenliteratur wie jener des Ladinischen ein.



CITIZENSHIP IN TRANSITION: NEW PERSPECTIVES ON TRANSNATIONAL MIGRATION FROM THE MIDDLE EAST TO EUROPE, EDITED BY ANNEMARIE PROFANTER AND FRANCIS OWTRAM

Edited by Annemarie Profanter and Francis Owtram
Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2013
ISBN: 978-1-4438-4986-9; 2013

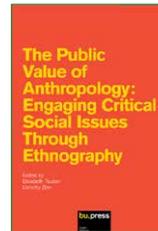
The revolutions and protests arising from the Arab Spring, combined with the establishment of the Islamic State in Syria and Iraq, challenged dominant ideas about what people in the Middle East expect from their governments. At the same time, a new wave of migration hit the EU, once again showing how the local, regional and global are connected in the identity of citizens and concepts of citizenship. These seismic events have compounded underlying changes in the internal composition of contemporary liberal democracies, which, together with the challenges imposed by globalization on the state, are demanding a rethink of theories of citizenship, particularly in a transnational sense.



ECONOMIA DEL VINO

Edizione a cura di Stefano Castriota
Milano, Egea, 2015
ISBN: 9788823844766

L'autore, economista del vino e sommelier, con ricchezza di dati e taglio rigoroso ma divulgativo, offre al lettore, sia esso un operatore o uno studioso, una ricca e completa analisi del settore vitivinicolo. Il libro è diviso in due parti: nella prima vengono mostrati i meccanismi di funzionamento del mercato del vino, mentre nella seconda ci si concentra sull'intervento delle autorità pubbliche nel regolamentare il mercato e correggerne i fallimenti. L'auspicio è quello di contribuire alla diffusione e allo studio dell'economia del vino, nonché di stimolare governo, associazioni di categoria e imprese a intraprendere azioni concrete ed efficaci volte a favorire la crescita del comparto e della cultura enologica nel nostro paese.



THE PUBLIC VALUE OF ANTHROPOLOGY: ENGAGING CRITICAL SOCIAL ISSUES THROUGH ETHNOGRAPHY

Edited by Elisabeth Tauber, Dorothy Zinn
Bolzano, Bupress, 2015, ISBN: 9788860460769

Accessible to non-specialists and researchers interested in ethnography, this volume offers an introduction into the uses of anthropology for engaging contemporary social issues. The editors' essay surveys the development of anthropological research from its early exotic, non-Western focus to today's debate over increasingly engaged approaches within a globalized society. The case studies utilize anthropology's hallmark ethnographic methodology to address issues ranging from refugee reception and recognition, to fair trade, intercultural education, and encounters with Gypsy populations.



IDT 2013 – HAUPTVORTRÄGE

Herausgegeben von Hans Drumbl und Antonie Hornung
Universitätsverlag bu,press

Das Thema „Deutsch von innen – Deutsch von außen“ der XV. Internationalen Tagung der Deutschlehrerinnen und Deutschlehrer vom 29. Juli bis zum 3. August 2013 hat eine Südtiroler Besonderheit ins Rampenlicht gerückt: Deutsch als Fremdsprache, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Muttersprache. Nun ist der erste IDT-Tagungsband erschienen. Der Band vereint eher theoretisch verortete Beiträge mit praktisch orientierten Einzeluntersuchungen. Im Fokus stehen die Geschichte des Faches DaF, seine Entwicklung innerhalb der Germanistik sowie seine Positionierung in einer mehrsprachigen Welt. Diese grundsätzlicher ausgerichteten Arbeiten werden ergänzt durch Untersuchungen zur Literatur- und Landeskundendidaktik sowie durch die Diskussion schulsprachenpolitischer Fragestellungen, wie z. B. Sachfachunterricht auf Deutsch oder Deutsch als Herkunftssprache.

ECCAI FELLOWS PROGRAM

The ECCAI Fellows program had been started in 1999 to recognize individuals who have made significant, sustained contributions to the field of artificial intelligence (AI) in Europe. Fellows' accomplishments range from pioneering advances in the theory of AI, to unusual accomplishments in AI technology and applications. Usually only individuals who have made contributions to AI for a decade or more after receiving their Ph.D. (or are at an equivalent career stage) will be selected. The ECCAI Fellows Program honors only a very small percentage of the total membership of all ECCAI member societies (up to a maximum of 3%), and this year Prof Diego Calvanese has been one of the nominate fellows – congratulations!

ZWEITE RAHMENVEREINBARUNG UNTERZEICHNET

Am 2. Dezember haben die Vertreter von 15 Forschungs- und Wissenschaftseinrichtungen der Autonomen Provinz Bozen eine Rahmenvereinbarung unterzeichnet, die eine Vernetzung und Ausweitung der Dienste in den Bereichen Bibliothekswesen und Informatik zwischen der Freien Universität Bozen und den Partnern vorsieht. Im Bild die Vertragspartner: EURAC, Land- und Forstwirtschaftliche Versuchszentrum Laimburg, Italienisches Bildungsressort, Ladinisches Bildungs- und Kulturressort – Bereich Innovation und Beratung Autonome Provinz Bozen, Istituto Ladin Micurà de Rù, Abteilung 29 – Landesagentur für Umwelt, Abteilung 39 – Europa, Abteilung 42 – Museen und der Betrieb „Landesmuseen“, Amt (23.5) für Ausbildung des Gesundheitspersonals, Claudiana – Landesfachhochschule für Gesundheitsberufe, Agentur für Energie Südtirol – KlimaHaus, Stiftung Museion, Museum für moderne und zeitgenössische Kunst, Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen, Arbeitsförderungsinstitut AFI und Fraunhofer Italia Research.



18. AKADEMISCHES JAHR ERÖFFNET

Rektor Walter A. Lorenz führte im November die Bildungsgemeinschaft sprichwörtlich in das Jahr der Volljährigkeit. Als Festrednerin hatte er Inci Dirim, Professorin am Institut für Germanistik der Universität Wien, geladen. Sie referierte zum Thema Mehrsprachigkeit und Bildungsgerechtigkeit. Walter Lorenz blickte dabei auf die Rolle der Universität: „Wir konnten unsere wissenschaftliche Arbeit auf klare Qualitätskriterien hin ausrichten, die für uns und für Rankings bedeutsam sind, ohne dass wir auf diese fixiert wären. Wir gehen unseren Weg in guter Gesellschaft und schauen zuversichtlich in die Zukunft.“ Der Präsident der Freien Universität Bozen, Konrad Bergmeister, verwies in seiner Rede auf den Amerikaner John Dewey und dessen immer noch aktuellem Credo des *Learning by Doing*. „Erfahrungswissen“, so Bergmeister, „ist wichtiger denn je, weswegen künftig ein Schwerpunkt in der Kindergärtnerinnen- und Lehrerausbildung der Einsatz von *smart devices* sein wird.“



STAMPATELLE: MENZIONE D'ONORE ALL'ADI COMPASSO D'ORO INTERNATIONAL AWARD 2015

La Facoltà di design e arti ha ricevuto una menzione d'onore all'ADI Compasso d'Oro International Award 2015 per il progetto "STAMPATELLE: messaggi buoni da mangiare", curato da Mariagiovanna Di Iorio e Kuno Prey. ADI ha invitato designer e produttori di tutto il mondo a presentare prodotti relativi al mondo dell'alimentazione sul tema *Design for Food and Nutrition*. La facoltà ha partecipato al concorso con il progetto STAMPATELLE, un laboratorio che aveva l'obiettivo di sensibilizzare i bambini alla cultura del progetto, del cibo e della sua preparazione e qualità.

EUROPÄISCHES MASTERPROGRAMM MIT ZWEI MILLIONEN EURO FINANZIERT

75 europäische und universitäre Konsortien hatten an der Erasmus-Mundus-Ausschreibung teilgenommen. 15 wurden finanziert: darunter das von der Freien Universität Bozen koordinierte Programm *European Master in Software Engineering* (EMSE). In fünf Jahren stellt die EU für dieses Programm zwei Millionen Euro zur Verfügung. Finanziert werden damit drei Ausgaben von EMSE mit 45 Stipendien für Studierende aus aller Welt. Partner des Konsortiums sind: Bozner Fakultät für Informatik, Informatikfakultäten der Technischen Universität Kaiserslautern, *University of Oulu* in Finnland, *Politécnica de Madrid*. Weiters IT-Firmen wie Würth Phoenix/Italien, Forschungsinstitutionen wie die *Universidade de São Paulo* in Brasilien oder das Fraunhofer-Institut für Experimentelles Software Engineering (IESE) in Kaiserslautern. www.em-se.eu

BEST PAPER AWARD A MIRCO TONIN

Il docente di politica economica alla Facoltà di economia ha ricevuto il prestigioso riconoscimento durante la 14° Conferenza internazionale sul web tenutasi a fine ottobre a Maynooth, in Irlanda, e a cui hanno partecipato informatici, economisti e sociologi. La ricerca *Exploring User Perceptions of Online Privacy Disclosures* è incentrata sul comportamento degli utenti dei siti internet quando viene loro richiesta la cessione di dati personali. La ricerca, che Mirco Tonin sta portando avanti assieme al suo team di ricerca dell'Università di Southampton, non è ancora conclusa e mira a osservare il cambio di atteggiamento degli utenti nel momento in cui questi acquisiscono consapevolezza del valore e dell'utilizzo dei loro dati personali (anche di quelli sensibili) da parte del provider del servizio online.

BILDUNGSMESSE 2016

14.-16. Jänner, Universität Bozen
Aussteller sind alle Oberschulen des Großraums Bozen.
Organisator der Messe ist das Ressort für deutsche Kultur

ANTRITTSVORLESUNG PROFESSOR MATTHIAS GAULY THEMA: TIERGESUNDHEIT UND MODERNE TIERHALTUNG

28. Jänner, 18 Uhr, Uni Bozen,
Hörsaal D0.02

SNOWDAYS

3.-5. März in den Skigebieten rund um Bozen.

Das mittlerweile größte Wintersportevent der Studierenden sieht Ski- und Snowboardevents wie auch ein Turnier in Snowvolleyball vor:
Organisator ist der universitäre Sportclub SCUB. Facebook: Bolzano Snowdays

OPEN DAY

18. März, Universität Bozen
Am Vormittag stellen die Professoren alle Studiengänge einzeln vor. Interessierte können sich vor Ort bei Studierenden und Professoren informieren und das künftige Studienambiente kennenlernen.

WORK IN PROGRESS LINGUISTICS COLLOQUIUM unibz & EURAC

We meet regularly, from 5-6pm.
in the Conference Room of the Competence Centre for Language Studies, unibz 5th floor, room 5.06.
Everyone with an interest in linguistics is very welcome to join.
Next meetings: 14.01., 20.01., 28.01., 04.02.2016

NASCE LA PIÙ GRANDE BIOBANCA DELL'ALTO ADIGE

230 metri quadrati, 28 congelatori, serbatoi di azoto liquido a -196 gradi centigradi, 600.000 campioni — tra sangue, urine e DNA con relativi dati clinici. Questi i numeri della più grande biobanca dell'Alto Adige, inaugurata a dicembre da EURAC e Azienda sanitaria. L'infrastruttura, che si trova all'Ospedale di Bolzano, servirà per nuove ricerche scientifiche volte a migliorare il trattamento medico.



PREMIATO IN SCOZIA POSTER EURAC SULLA MONTAGNA

La connettività ecologica e le infrastrutture ecosostenibili nelle Alpi sono le protagoniste di un poster firmato da Isidoro De Bortoli e Filippo Favilli, ricercatori dell'Istituto per lo sviluppo regionale e il management del territorio dell'EURAC, e disegnato da Moreno Chisté. Il lavoro è stato presentato lo scorso ottobre a Perth, in Scozia, alla conferenza internazionale *Perth III: Mountains of Future Earth*, dove ha vinto il primo premio in una competizione che ha visto concorrere oltre 80 poster.

PARTNERSCHAFT EURAC/BAUERNBUND: GEWINN FÜR FORSCHUNG UND TERRITORIUM

Die EURAC und der Südtiroler Bauernbund haben beschlossen, ihre langjährige Zusammenarbeit weiter zu vertiefen. Eine entsprechende Kooperationsvereinbarung haben der EURAC-Präsident Roland Psenner und der Obmann des Südtiroler Bauernbundes Leo Tiefenthaler Ende Oktober unterzeichnet. Zu den gemeinsamen Forschungsvorhaben gehören unter anderen die Anpassung der Landwirtschaft an den Klimawandel, Energieeffizienz in bäuerlichen Betrieben und Entwicklungsstrategien für den ländlichen Raum.



ENERGIE RINNOVABILI MA ANCHE ECOSOSTENIBILI

Lo sfruttamento energetico dell'acqua, della biomassa, del vento e del sole nelle Alpi ha un effetto positivo sul clima. L'altra faccia della medaglia è che questo sfruttamento potrebbe avere un impatto negativo sugli ecosistemi, come ad esempio sulla biodiversità nei torrenti. Le decisioni sullo sviluppo delle energie rinnovabili rappresentano per questo una sfida complessa. Da recharge.green, progetto a cui ha partecipato l'Istituto per le energie rinnovabili dell'EURAC, è nato il software gratuito r.green che permette di creare un modello spaziale del territorio e restituisce la localizzazione, la tipologia e la quantità di energia rinnovabile utilizzabile e più conveniente in termini economici e rispettosi dell'ambiente.

LEHREN AUS DEM HANGRUTSCH VON ABTEI

Im Dezember 2012 zerstörte ein Erdbeben in der Gadertaler Gemeinde Abtei vier Häuser und beschädigte weitere. Dutzende Bewohner mussten evakuiert werden. In einer sozialwissenschaftlichen Studie untersuchte das EURAC-Institut für Angewandte Fernerkundung wie Bewohner und Behörden auf das Unglück reagierten. Die Ergebnisse, die auch für künftige Katastrophenfälle von Bedeutung sind, wurden Ende November auf einer Bürgerversammlung in Abtei vorgestellt. Kommunikation über persönliche Kanäle, lokale Vernetzung der Einsatzkräfte und langfristige Informationsstrategien sind demnach Schlüsselfaktoren für ein effizientes Risikomanagement. Die Studie in Abtei war eine von fünf Fallstudien des FP7 EU-Projekts emBRACE, das zum Ziel hat, lokale Gemeinschaften widerstandsfähiger gegen Katastrophen zu machen.



RIANIMAZIONE: LINEE GUIDA AGGIORNATE

Ogni cinque anni il Consiglio europeo per la rianimazione cardiopolmonare aggiorna le linee guida internazionali per il trattamento di pazienti con arresto cardiaco. L'ultima edizione di quella che è considerata la "Bibbia del soccorso" — pubblicata lo scorso ottobre — contiene nuove indicazioni basate anche sul lavoro dell'EURAC. "Per la prima volta le direttive includono in maniera approfondita voci come ipotermia, vittime di valanga e soccorso in alta montagna," spiega Hermann Brugger, direttore dell'Istituto per la medicina d'emergenza in montagna dell'EURAC e autore di queste voci insieme a Peter Paal del St Bartholomew's Hospital di Londra.

IL NUOVO SENATO UNA SECONDA CAMERA FEDERALE – FINZIONE O REALTÀ?

15 gennaio 2016, EURAC library, ore 18-19, Bolzano

Discute con il pubblico: Claudio Tucciarelli, consigliere parlamentare della Camera dei deputati

Moderata: Francesco Palermo, Istituto per lo studio del federalismo e del regionalismo dell'EURAC

EURAC-HDS-TAGUNG LEBENDIGE ORTE – HISTORISCHE ZENTREN. ORTSKERNE IM ZEICHEN DES STRUKTURWANDELS

20. Januar 2016, 10 bis 13 Uhr, EURAC
Anmeldungen: registrierung@hds-bz.it

GIORNATA DELLA MEMORIA STORIE SINTI E ROM DI IERI E OGGI

29 gennaio 2016 – sala e teatro civico -
Via Cavour, 1 – Merano
30 gennaio 2016 – EURAC, Bolzano

EURAC JUNIOR LECTURE MEDIZINISCHE FORSCHUNG VON MORGEN

2. Februar 2016, 11.00 - 12.30 Uhr, EURAC
für Ober- und Berufsschüler
mit Peter Pramstaller, Leiter des
EURAC-Zentrums für Biomedizin

PUBLIC LECTURE BY EURAC FEDERAL SCHOLAR KARLO BASTA

11 February 2016, 5 pm, EURAC

CONVEGNO SULLE AUTONOMIE SPECIALI IL FUTURO DELLA SPECIALITÀ ALLA LUCE DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE IN ITINERE

8 aprile 2016, in EURAC, ore 9-17



KARLO BASTA NAMED EURAC FEDERAL SCHOLAR IN RESIDENCE IN 2016

The EURAC Federal Scholar prize has been awarded to Assistant Professor Karlo Basta, faculty member at the Department of Political Science, Memorial University of Newfoundland in St. John's, Canada. His manuscript "Toward a Positive Theory of Multinational

Federalism: Identifying Gaps in the Scholarship and Pointing to Future Lines of Inquiry" was ranked first among all received applications. Karlo Basta holds a BA from York University and an MA and PhD from the University of Toronto. His work examines the origins and impact of federal institutions in plural societies. (For his public lecture see Agenda page 41) www.eurac.edu/federalscholar

PLÖTZLICHER HERZTOD BEI SPORTLERN

Die Erbkrankheit, bei der die Herzmuskulatur nach und nach durch Fettgewebe ersetzt wird, betrifft in Italien im Schnitt einen von 7000 Menschen, in manchen Regionen sogar einen von 2000. Bisher war unklar, wie genau es bei der sogenannten Arrhythmogenen Kardiomyopathie zur charakteristischen Fettsammlung kommt. Wissenschaftler des *Centro Cardiologico Monzino* in Mailand und des EURAC-Zentrums für Biomedizin konnten jetzt nachweisen, dass Vorläuferzellen des Bindegewebes (Fibroblasten) dafür verantwortlich sind: Sie verwandeln sich im Laufe der Zeit in Fettzellen. Die vom Mailänder Forschungszentrum koordinierte Studie wurde im November 2015 in der renommierten Fachzeitschrift *European Heart Journal* veröffentlicht.



Minet Goes Online
Beiträge und Gespräche zum Herunterladen:
www.minet-tv.com

RAI SENDER BOZEN – MINET

In Zusammenarbeit mit dem Institut für Minderheitenrecht und mediaart informiert die Rai monatlich über Aktuelles zum Thema „Minderheiten“ in all ihren faszinierenden Facetten zwischen Gesellschaft, Politik und Kultur.

Die nächsten Sendetermine:
16.3.; 20.4.; 18.5.; 15.6.2016
jeweils um 20.20 Uhr, Rai Südtirol



ZEPPELIN

trasmissione radiofonica della sede Rai di Bolzano presenta:

ACADEMIA ON AIR
Giovedì 14 gennaio 2016
ore 15

In diretta sulle frequenze di RadioDue approfondimenti dei temi trattati in questo numero di *Academia*. Conduce Paolo Mazzucato con Valentina Bergonzi e Arturo Zilli.

Podcast: www.raibz.rai.it



SÜDTIROL FORSCHT

eine Forschungssendung gestaltet von unibz-Studenten auf Rai Südtirol
Jeden letzten Freitag im Monat stellen Studierende der Freien Universität Bozen Forschungsprojekte der Universität vor, der EURAC und des TIS. In vier bis fünf Kurzbeiträgen führen sie Interviews mit Professoren und Forschern. Geleitet wird das Projekt von Rai-Redakteur Roman Drescher.

Die nächsten Sendetermine:
29.01.2016 – 26.02.2016 – 25.03.2016
jeweils von 13.05 bis 13.30 Uhr, Rai Südtirol





Der Veranstaltungskalender
für Südtirol und rundherum

—
Il calendario eventi
dell'Alto Adige e dintorni

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da



AUTONOMIEKONVENT
CONVENZIONE SULL'AUTONOMIA
CONVENZIUN D'AUTONOMIA

Südtirol mitdenken
Immaginare l'Alto Adige
Pensé I Südtirol



SCHALT DICH EIN!
ATTIVATI!
ATIVETE!

konvent.bz.it
convenzione.bz.it
convenziun.bz.it